



Sistema Statistico Nazionale
Ministero dello Sviluppo Economico

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto 2011-2012





Sistema Statistico Nazionale
Ministero dello Sviluppo Economico

L'Italia nell'economia internazionale

Sintesi del Rapporto 2011-2012



Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di lavoro dell'Area Studi, Ricerche e Statistiche

Coordinamento:

Gianpaolo Bruno

Redazione:

Gianpaolo Bruno, Cristina Castelli, Patrizia Fedele, Paolo Ferrucci, Francesco Livi, Elena Mazzeo, Stefania Paladini, Alessia Proietti, Marco Saladini, Elisa Sovarino, Stefania Spingola, Antonio Venneri e, per il capitolo 9, Fabio Giorgio, Simona Pinto, Riccardo Scarpulla, Sandra Venuta (Ministero dello Sviluppo Economico), Gian Carlo Bertoni (Simest), Ivano Gioia (Sace).

Sintesi: Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre.

Hanno collaborato:

Alessandro Ancarani, Francesca Bartoli, Luigi Bidoia, Davide Castellani, Andrea Dossena, Federico Ferrari, Luciano Fratocchi, Claudio Gianesin, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Enrico Marvasi, Giovanni Mastronardi, Teo Muccigrosso, Guido Nassimbeni, Viviana Nero, Filippo Oropallo, Denis Pantini, Carmela Pascucci, Federica Pocek, Xavier Pierron, Armando Rungi, Marco Sanfilippo, Gianluca Santoni, Stefano Schiavo, Marta Edda Valente, Margherita Velucchi, Andrea Zanoni.

Assistenza ed elaborazione dati:

RetItalia Internazionale S.p.A.

Si ringraziano per i suggerimenti e la collaborazione al Rapporto:

Fabrizio Onida, Luca De Benedictis, Sergio de Nardis, Giorgia Giovannetti, Lelio Iapadre, Alessandra Lanza, Stefano Menghinello, Roberto Monducci, Romeo Orlandi, Roberto Pasca di Magliano, Fabio Pizzino, Beniamino Quintieri, Donatella Romozzi, Lucia Tajoli e Roberto Tedeschi.

Si ringraziano inoltre:

Rosa Buonocore, Cinzia Campetti, Emanuela Ciccolella

Nel Rapporto si fa riferimento anche ai dati riportati nell'Annuario statistico

"Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edizione 2011", parte integrante della presente pubblicazione.

La realizzazione del Rapporto è stata possibile grazie al contributo dell'Istat e della Banca d'Italia.

Alla stesura del Rapporto hanno partecipato giovani ricercatori che hanno usufruito di borse di studio finanziate in parte dal Monte dei Paschi di Siena.

Il Rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 10 luglio 2012.

Indice

CRISI EUROPEA E CAMBIAMENTI NEL MODELLO DI SPECIALIZZAZIONE DELL'ITALIA Sintesi del Rapporto ICE 2011-2012

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali	Pag.	7
2. L'Unione europea	»	12
3. Le politiche commerciali	»	13
4. L'Italia: analisi macroeconomica	»	15
5. Le aree e i principali paesi	»	18
6. I settori	»	19
7. Il territorio	»	22
8. Le imprese	»	23
9. Le politiche per l'internazionalizzazione	»	26
Considerazioni conclusive	»	27

TAVOLE STATISTICHE

MONDO E UNIONE EUROPEA

1.1 Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo	»	33
1.2 Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci	»	34
1.3 Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci	»	34
1.4 I primi venti esportatori mondiali di merci	»	35
1.5 I primi venti importatori mondiali di merci	»	35
1.6 Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari	»	36
1.7 Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori	»	36
1.8 Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali dell'Ue e dei principali concorrenti	»	37

ITALIA

2.1 Bilancia dei pagamenti dell'Italia: saldi	»	38
2.2 Interscambio commerciale (FOB-CIF)	»	39
2.3 Analisi "Constant Market Share" della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo	»	40
2.4 Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi	»	41
2.5 Dimensione dei mercati e quote dell'Italia	»	42
2.6 I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane	»	43
2.7 I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane	»	43
2.8 Commercio estero dell'Italia per settori	»	44
2.9 Interscambio per settori: quantità e prezzi	»	45
2.10 Esportazioni mondiali e quote di mercato dell'Italia per settore	»	46
2.11 Esportazioni di merci delle regioni italiane	»	47
2.12 Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane	»	48
2.13 Esportazioni per classe di addetti e area geografica di destinazione delle merci	»	49
2.14 Esportazioni per classe di valori e merci	»	50

Crisi europea e cambiamenti nel modello di specializzazione dell'Italia

1. Gli scambi e gli investimenti internazionali

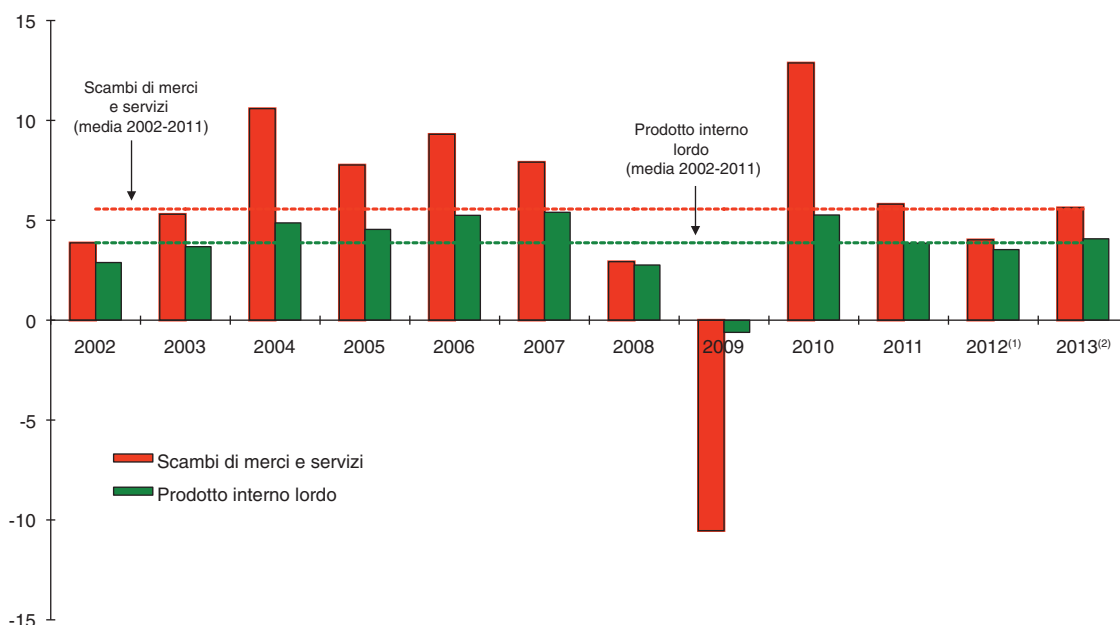
A quasi cinque anni dall'inizio della crisi globale, lo scenario economico internazionale continua a essere caratterizzato da incertezza ed eterogeneità negli andamenti ciclici e nelle risposte di politica economica dei paesi.

Produzione e scambi internazionali risentono fortemente della mancanza di fiducia, dei segnali di rallentamento che provengono ormai anche dai paesi emergenti, dei timori sui conti pubblici e sulla solidità dei sistemi bancari e delle conseguenti misure restrittive di politica economica adottate in molti paesi. Il quadro che emerge è dunque di estrema fragilità.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI)¹, che stimava per il 2012 un tasso di crescita del PIL mondiale del 3,5 per cento, in rallentamento rispetto al 2011, ha annunciato che rivedrà le stime al ribasso. L'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) indica un tasso del 2,1 per cento e sottolinea che le previsioni quest'anno sono particolarmente difficili per l'estrema volatilità di alcune variabili fondamentali.

Sono incerte le prospettive economiche e vi sono ancora tensioni sui mercati del debito sovrano nei paesi dell'area dell'euro.

Grafico 1
Produzione e commercio mondiali in volume. Variazioni percentuali



(1) Stime.

(2) Previsioni.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi

Il Pil mondiale è aumentato del 2,4% nel 2011. Le risposte dei paesi alla crisi sono state differenziate e molto disomogenee i tassi di crescita.

Nel 2012 per l'area dell'euro si prevede una lieve contrazione del Pil. La previsione per il prodotto mondiale verrà probabilmente rivista al ribasso.

Tendono a ridursi gli squilibri delle bilance dei pagamenti: il deficit degli Stati Uniti si è ridotto, così come i surplus di Giappone, Cina e altri paesi asiatici.

Forte volatilità dei mercati delle valute.

Alla debole ripresa che si era avuta nel 2010 e nei primi mesi del 2011 ha fatto seguito un rallentamento tendenziale dell'attività economica, che ha colpito la maggior parte delle aree: nella media del 2011 il PIL mondiale² è aumentato del 2,4 per cento, contro il 3,8 per cento del 2010. Questa decelerazione è dipesa in gran parte dalle tensioni sui mercati del debito sovrano, ancora in atto, dai sempre più pressanti pericoli di un circolo vizioso di bassa crescita e peggioramento dei conti pubblici, e da variazioni improvvise dei flussi di capitali privati, che hanno amplificato gli squilibri esistenti.

Il divario fra i tassi di crescita delle principali aree è aumentato, a causa di un rallentamento particolarmente evidente nelle economie avanzate, dove pesano maggiormente il riacutizzarsi delle tensioni sul debito sovrano nell'area dell'euro e il nuovo rialzo dei corsi petroliferi. A fronte di una crescita ridotta all'1,5 per cento in media in questi paesi, la decelerazione è stata molto più contenuta nei paesi emergenti, il cui PIL è comunque aumentato a un tasso del 5,7 per cento, seppure in diminuzione negli ultimi mesi.

Le previsioni per il 2012 suggeriscono ampie differenze nella dinamica dell'attività economica fra i paesi sviluppati³. A una crescita abbastanza sostenuta per Australia (3 per cento), Stati Uniti (2,4 per cento, in accelerazione rispetto all'1,7 per cento del 2011) e Giappone (2 per cento), si contrappone una contrazione (-0,3 per cento, secondo le ultime previsioni della Commissione) nell'area dell'euro, con notevoli diversità fra i paesi membri⁴. La crisi in Europa è stata più intensa del previsto e nel corso degli ultimi mesi sono venute in luce vulnerabilità diverse per i singoli paesi: finanza pubblica e squilibrio esterno per la Grecia, competitività per il Portogallo, crisi del sistema bancario per Irlanda e Spagna, bassa produttività per l'Italia.

Nei paesi emergenti e in via di sviluppo, invece, nel 2011 l'espansione è continuata, rallentando soltanto alla fine dell'anno e nei primi sei mesi del 2012. L'economia della Cina, che secondo il FMI potrebbe diventare la più grande del mondo nel 2016, e quelle degli altri paesi del gruppo BRICs (Brasile, Russia, India e Cina) sono cresciute intorno all'8 per cento nel 2011 e dovrebbero rallentare al 5,7 per cento nel 2012. Un tasso simile (5,4 per cento) è previsto per le economie dell'Africa sub-sahariana, ma con notevole eterogeneità: il Sudafrica cresce nettamente al di sotto della media (2,7 per cento) mentre la Nigeria, importante produttore di petrolio, va oltre il 7 per cento. I paesi del Nordafrica e del Medio Oriente, che nel 2011 hanno sofferto delle tensioni causate dalla "primavera araba", dovrebbero invece riprendere a crescere nel 2012, assestandosi su un tasso medio del 4,2 per cento.

Come conseguenza di questi andamenti, nel 2011 si è registrato un riassorbimento degli squilibri nelle partite correnti fra le diverse aree: il disavanzo statunitense si è ridotto, collocandosi al 3,1 per cento del PIL, circa la metà rispetto alle percentuali registrate nei primi anni 2000. D'altro canto, sono diminuiti gli avanzi correnti del Giappone, della Cina⁵ e di altri paesi asiatici emergenti (passati in aggregato dal 3,2 all'1,8 per cento del PIL), anche a causa di un peggioramento delle ragioni di scambio. Le previsioni più recenti indicano che la tendenza al riequilibrio dovrebbe mantenersi nel 2012.

In questo scenario incerto gli andamenti delle valute sono stati caratterizzati da elevata volatilità. In particolare l'euro, che si è rafforzato nella media del 2011 nei confronti del dollaro, ha avuto nel secondo semestre un andamento discendente, che è proseguito all'inizio dell'anno in corso. Franco svizzero e yen si sono invece apprezzati sia nei confronti

² La crescita del 2,4 per cento è calcolata ai tassi di cambio di mercato. Se si considerano invece i tassi di cambio calcolati a parità di poteri di acquisto (PPA), che danno maggior peso ai paesi emergenti, si ha una crescita del 3,9 per cento nel 2011 e del 5,3 per cento nel 2010.

³ Questo gruppo di paesi attualmente contribuisce per il 51 per cento al PIL mondiale, in netta discesa rispetto al 70 per cento del 1991.

⁴ Si veda Commissione Europea, *European Economic Forecast*, Spring 2012: in netta recessione i paesi mediterranei (-1,8 per cento in Spagna, - 4,7 per cento in Grecia, -1,4 per cento in Italia) e in leggera crescita i paesi del Nord (0,7 per cento in Germania).

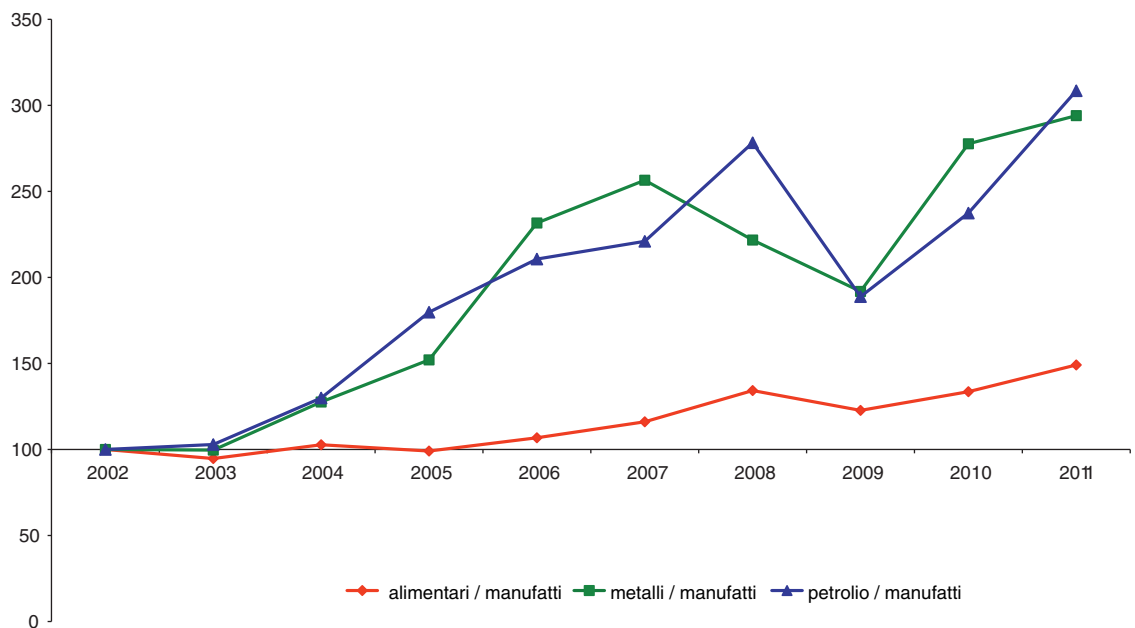
⁵ L'avanzo corrente della Cina nel 2011 è stato di circa il 2,8 per cento del PIL, un livello molto inferiore al 10 per cento raggiunto prima della crisi.

del dollaro sia dell'euro durante tutto il periodo, mentre le valute dei paesi emergenti, che avevano aumentato il loro valore nei confronti del dollaro nella prima parte del 2011, si sono indebolite con il protrarsi della crisi e la maggiore incertezza sui mercati finanziari.

In linea con la minor crescita del PIL mondiale, il commercio internazionale di beni e servizi, che subito dopo la crisi aveva segnato una rapida ripresa, è cresciuto di circa il 5,3 per cento a prezzi costanti nel 2011, al di sotto del tasso medio degli ultimi venti anni (6 per cento). Questo rallentamento, oltre che dal calo della domanda dei paesi avanzati, è dipeso dalle tensioni geopolitiche nell'area medio-orientale e dalle conseguenze del terremoto in Giappone e dei monsoni in Thailandia, che hanno interrotto gli approvvigionamenti di beni intermedi nel Sud-est asiatico, frenando quei moltiplicatori del commercio internazionale che si erano rivelate le catene produttive globali. Le previsioni per il 2012 indicano un ulteriore rallentamento degli scambi internazionali di merci, con un tasso intorno al 3,7 per cento. Mentre il crollo degli scambi nel 2009 era stato generalizzato, la successiva ripresa ha fatto emergere divari tra le aree. Anche per il 2012 si prevede una dinamica molto lenta delle importazioni dei paesi avanzati, e soprattutto dell'Europa, e un'accelerazione per la domanda dei paesi produttori di petrolio.

Il commercio mondiale ha rallentato nel 2011. Se ne prevede ancora una decelerazione al nel 2012. La domanda sarà più dinamica nei paesi produttori di petrolio, meno nelle economie avanzate.

Grafico 2
Prezzi delle materie prime rispetto ai manufatti.
Indici in base 2002=100



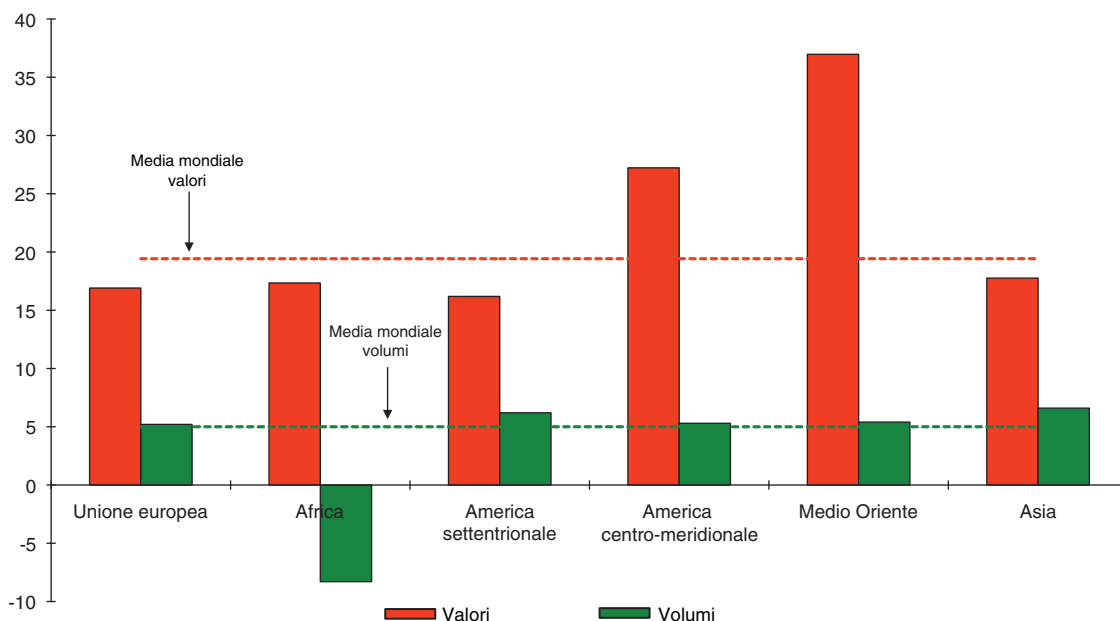
Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi

I corsi internazionali delle materie prime si sono ulteriormente innalzati nel 2011, pur con notevoli differenze fra i prodotti petroliferi e gli altri. Per il petrolio, i rincari sono risultati molto marcati, con un aumento medio del 31,6 per cento rispetto al 2010, il più elevato dal 2005. Per le altre materie prime, gli andamenti sono stati tendenzialmente al rialzo, ma con alti e bassi a causa dell'elevata incertezza sulle prospettive dell'economia mondiale, del rallentamento dei paesi emergenti e in particolare dei timori di un'inversione di tendenza in Cina. Il perdurare della situazione di instabilità e crescita ridotta a livello mondiale dovrebbe calmierare le quotazioni delle materie prime: le previsioni per il 2012 indicano prezzi del petrolio intorno ai 100 dollari al barile e la loro discesa sembra effettivamente iniziata a partire da marzo 2012, a causa della diminuzione della domanda e dell'aumento dell'offerta, dovuto alla ricostituzione delle scorte dei paesi produttori. Rischi di aumenti tuttavia permangono per le tensioni geopolitiche in Iran⁶.

Il prezzo del petrolio, dopo i forti rincari nel 2011, è previsto scendere sotto i 100 dollari a barile nel 2012.

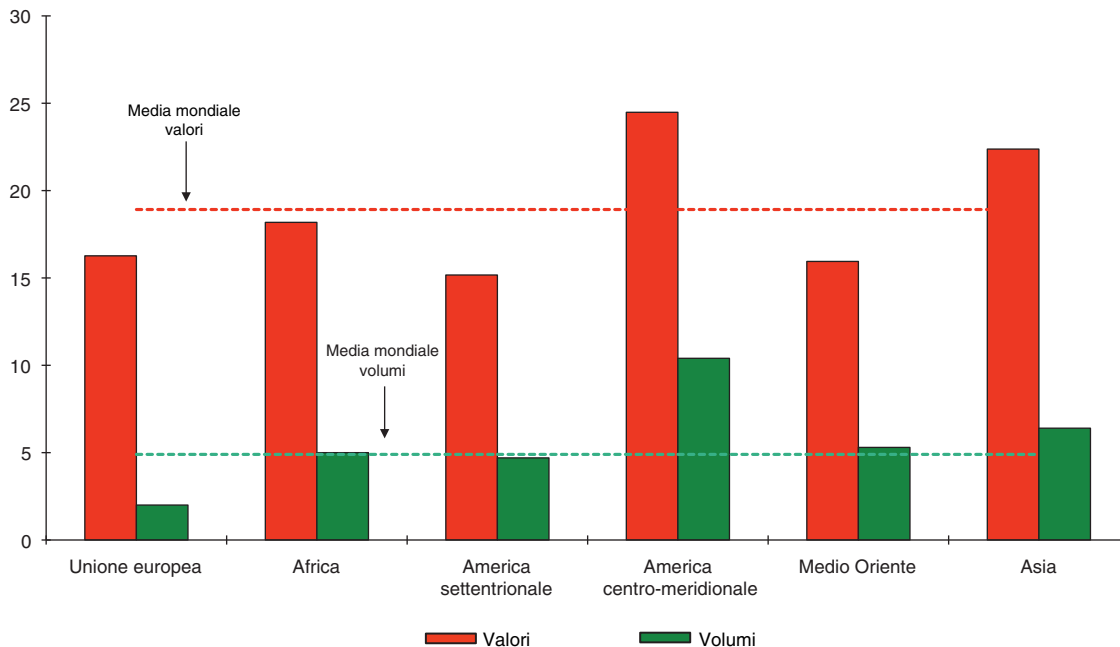
6 Si veda l'approfondimento Ferrari-Lanza "Il mercato petrolifero fra politica, economia e fondamentali".

Grafico 3
Esportazioni di merci per area geografica nel 2011.
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc

Grafico 4
Importazioni di merci per area geografica nel 2011.
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc

Il fatto che nel 2011, prolungando una tendenza iniziata a metà degli anni 2000, le ragioni di scambio siano nettamente peggiorate per i paesi sviluppati ed emergenti asiatici, che producono manufatti, e migliorate invece per i produttori di materie prime, ha alimentato i proventi delle esportazioni di questi ultimi e la loro capacità d'acquisto. Ciò ha indotto un aumento delle importazioni dell'Africa sub-sahariana (5 per cento) e soprattutto dei paesi della Comunità di Stati indipendenti (CSI), cresciute a un tasso di oltre il 16 per cento. Tuttavia, anche nel 2011, l'area che ha maggiormente contribuito alla dinamica degli scambi internazionali è stata l'Asia.

Le importazioni dei paesi asiatici sono in misura crescente costituite da scambi all'interno della regione: tale caratteristica riflette soprattutto i flussi di beni intermedi dovuti alla forte integrazione dei processi produttivi. La Cina ha continuato a beneficiare del ruolo di assemblatore finale della produzione asiatica, risultando al tempo stesso il principale paese di origine delle importazioni e mercato di sbocco per le esportazioni intra-regionali. Tuttavia nella catena del valore, la Cina continua a essere specializzata nelle fasi a valle, a minor valore aggiunto.

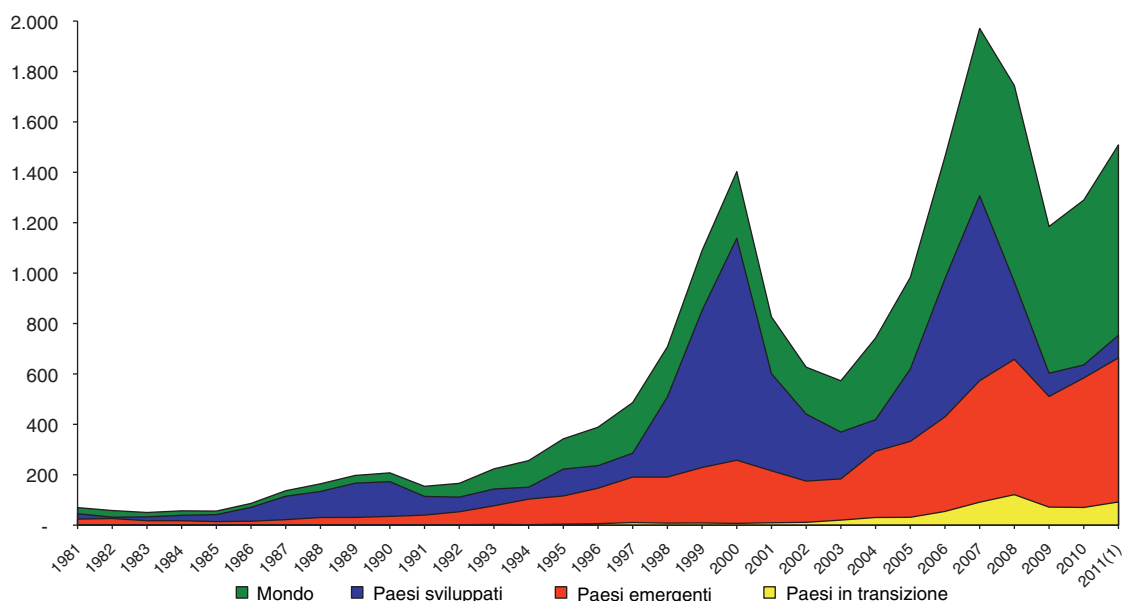
Lo sviluppo delle filiere internazionali di produzione ha richiesto un adeguamento degli indicatori con cui si valuta la specializzazione e la posizione dei diversi paesi lungo la catena del valore. Gli indicatori tradizionali, come messo in evidenza nel *Rapporto*⁷, non danno sufficiente informazione su come e dove vengano utilizzate le importazioni di beni intermedi, né in quale parte del processo produttivo siano coinvolte le imprese di un determinato paese. Solo adottando un approccio basato sul valore aggiunto si possono capire le dinamiche più recenti, che vedono ad esempio la Cina aumentare il proprio peso nelle fasi di assemblaggio finale dei prodotti, piuttosto che il valore aggiunto effettivamente creato nel paese.

Grazie al suo ruolo nelle filiere internazionali della produzione e alla fortissima integrazione del Sud-est asiatico, ma anche a una maggiore diversificazione delle produzioni, la Cina ha consolidato la sua posizione di primo esportatore mondiale di merci nel 2011, con una quota di mercato mondiale del 10,4 per cento. Gli Stati Uniti si sono mantenuti al secondo posto, con una quota dell'8,1 per cento, mentre la Germania si è confermata terzo esportatore mondiale. Unica variazione di rilievo nella classifica degli esportatori riguarda la posizione della Russia, trainata dai prezzi delle materie prime energetiche, che è divenuta il nono esportatore mondiale (era in dodicesima posizione nel 2010).

Se si considerano i tassi di crescita delle esportazioni in volume, tuttavia, la Cina, con il 9,3 per cento, si situa al secondo posto tra i maggiori paesi nel 2011, nettamente al di sotto dell'India che ha registrato un aumento pari al 16,1 per cento.

Lo sviluppo di filiere internazionali di produzione richiede nuovi indicatori per comprendere il ruolo dei paesi lungo le catene del valore.

Grafico 5
Investimenti diretti esteri in entrata.
Valori in miliardi di dollari



(1) Stime preliminari

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

7 Si veda l'approfondimento di G. Bruno "I nuovi scenari del commercio internazionale".

Sono aumentati i flussi di Ide in entrata nel 2011, ma il livello è ancora inferiore a quello del 2007.

Le stime dell'UNCTAD sui flussi di investimenti diretti esteri (IDE) in entrata indicano un incremento nominale del 16,5 per cento nel 2011. Nonostante la non favorevole situazione dell'economia mondiale, gli IDE hanno raggiunto un valore di 1,5 miliardi di dollari, tuttavia ancora inferiore di oltre il 20 per cento rispetto al picco del 2007. Questa crescita dei valori investiti non si è tradotta in una analoga espansione della capacità produttiva, in quanto i flussi hanno riguardato perlopiù ristrutturazioni aziendali o aumenti delle riserve di utili reinvestiti dalle case madri delle multinazionali.

Le previsioni per il 2012 risentono negativamente delle condizioni di incertezza dell'economia mondiale. L'UNCTAD indica flussi sostanzialmente stabili (per un totale di circa 1,6 miliardi di dollari), ma una ripresa più sostenuta nel medio periodo.

Nel 2011 gli IDE sono aumentati in tutte le aree: nei paesi avanzati sono cresciuti del 21 per cento, con un notevole aumento in Europa e una contrazione negli Stati Uniti, e in quelli in via di sviluppo dell'11 per cento. Gli Stati Uniti hanno mantenuto la prima posizione sia fra i paesi investitori (con circa il 25 per cento degli IDE in uscita mondiali) sia come destinazione (con una quota del 14 per cento).

I paesi emergenti hanno attratto oltre il 50 per cento dei flussi di Ide mondiali.

I paesi in via di sviluppo ed emergenti hanno continuato ad attrarre oltre il 50 per cento degli IDE mondiali. Da notare che l'Africa, in controtendenza rispetto alle altre aree emergenti, per il terzo anno consecutivo ha registrato una contrazione nei flussi in entrata, dovuta ai disinvestimenti nel Nord Africa, superiori ai pur ingenti flussi arrivati nell'Africa subsahariana. Fra i principali paesi beneficiari, si può notare che la Cina (8,2 per cento) se considerata insieme a Hong Kong (5,2 per cento) insidia la prima posizione.

2. L'Unione europea

Le tensioni sui mercati finanziari hanno impresso impulsi recessivi alle economie europee.

Dopo la lenta ripresa del 2010, nel corso del 2011 l'attività economica nell'Unione europea ha subito un forte rallentamento e nel primo semestre di quest'anno le tensioni finanziarie sulla sostenibilità del debito hanno preso il sopravvento, imprimendo impulsi negativi alla produzione. Recentemente, la Commissione europea ha riconosciuto la recessione e l'OMC ha messo in evidenza che la caduta delle importazioni dai paesi europei può avere effetti molto negativi sulla congiuntura mondiale.

In questi frangenti, sono emersi con forza i limiti strutturali dell'ancora incompleto processo di costruzione dell'Unione europea, sia sotto il profilo istituzionale che sotto quello economico. Le sfasature cicliche tra i paesi membri, le frizioni e i limiti della gestione delle criticità sorte in diversi paesi dell'Unione (Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo e Spagna) hanno innescato una forte crisi di credibilità, anche per l'incapacità di affrontare in modo differenziato crisi nazionali con origini ben diverse, dalla bassa competitività di alcuni paesi, ai problemi di finanziamento del debito, alla scarsa solidità dei sistemi bancari.

In questo contesto, i mercati finanziari e l'euro hanno scontato l'incertezza sull'efficacia delle strategie di uscita dalla crisi, nonostante la più volte ribadita volontà di preservare la moneta unica e di spezzare il circolo vizioso fra la crisi dei debiti sovrani e l'economia reale. Lo *spread* sui tassi di interesse fra la Germania e gli altri paesi dell'area dell'euro ha raggiunto livelli molto elevati, difficilmente sostenibili per alcuni paesi mediterranei, come Spagna e Italia, oltre che per la Grecia.

Il deprezzamento dell'euro potrebbe indurre un miglioramento della competitività.

L'euro ha sofferto queste dinamiche. Dopo un rafforzamento nella prima parte del 2011, si è deprezzato nei confronti del dollaro a partire dall'agosto 2011. A luglio 2012 il cambio effettivo nominale dell'euro, calcolato nei confronti dei venti principali partner commerciali europei, risultava inferiore del 6,4 per cento rispetto al valore medio del 2011. Questo deprezzamento della valuta unica, tuttavia, almeno per alcuni paesi, potrebbe rivelarsi vantaggioso e indurre un miglioramento della competitività, stimolando le esportazioni.

Le prospettive a breve termine per i paesi dell'Unione europea sembrano sempre più legate agli andamenti esterni, in una situazione in cui la domanda interna è bassa e sono

state adottate misure restrittive di politica fiscale per il rientro dai debiti pubblici. Nell'ultimo anno le esportazioni dell'Ue sono aumentate più delle importazioni, riducendo il disavanzo corrente aggregato, ma con andamenti diversi dei saldi bilaterali. A un aumento dell'avanzo commerciale nei confronti degli Stati Uniti, il principale partner commerciale, e dei paesi candidati all'ingresso nell'Unione si è contrapposto un peggioramento del disavanzo verso i paesi medio-orientali e la Russia, a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche. Anche il saldo nei confronti dell'Asia si è mantenuto negativo, seppure in lieve miglioramento. Questi andamenti, analizzati in una prospettiva temporale più lunga, suggeriscono che non vi è stato nessun mutamento radicale nella struttura della specializzazione geografica dell'Ue, con persistenti disomogeneità tra i singoli paesi.

Nonostante le sue dinamiche sfavorevoli, l'Unione europea, considerata come area integrata al netto delle transazioni intra-regionali, si conferma nel 2011 primo esportatore e primo importatore mondiale, con *performance* molto eterogenee al suo interno. La Germania e la Polonia, ad esempio, hanno svolto un importante ruolo di traino per il commercio estero dell'Ue dal 2009 al 2011.

L'Unione europea si è altresì confermata primo venditore e primo acquirente internazionale di servizi, settore nel quale presenta un saldo normalizzato positivo in forte ampliamento, risultato della diminuzione del disavanzo del settore turismo e dell'aumento del surplus negli altri settori.

L'Ue si conferma primo esportatore e importatore di merci e servizi.

Il *Rapporto* contiene un approfondimento, dal quale emerge che non esiste un vero e proprio processo di convergenza fra i modelli di specializzazione settoriale dei paesi membri⁸. Nel decennio 2002-2011, i singoli paesi hanno mantenuto e spesso accentuato i propri vantaggi comparati iniziali.

I flussi di IDE dell'Unione europea hanno fatto registrare una netta decelerazione nel 2010, crescendo a un tasso del 7,1 per cento, e una marcata modifica del loro orientamento geografico. La principale destinazione degli IDE europei, contrariamente al passato, non sono stati gli Stati Uniti ma il Brasile, caratterizzato da migliori prospettive di crescita, da un mercato interno in espansione e da materie prime a minor costo.

3. Le politiche commerciali

Nel 2011 le politiche commerciali hanno risentito delle tensioni prodotte dalla crisi dei debiti sovrani e del calo di fiducia diffuso nei mercati internazionali. Il peggioramento del clima politico-economico globale ha riacceso timori di iniziative protezionistiche che, seppure in rari casi, si sono effettivamente manifestate in un aumento del livello dei dazi applicati e non ha permesso di superare la fase di prolungato stallo del negoziato di Doha, avviato oltre dieci anni orsono.

Anche le politiche commerciali hanno risentito delle tensioni sui mercati dei debiti sovrani.

Il ricorso ad azioni di protezione commerciale di tipo difensivo (imposizione di dazi anti-dumping, attivazione di clausole di salvaguardia) è rimasto limitato, ma è cresciuto l'uso di misure di restrizione delle esportazioni, in particolare di materie prime e agroalimentari, soprattutto da parte di diversi paesi emergenti. India e Argentina, ad esempio, hanno introdotto alcune limitazioni al commercio che, secondo l'OMC, hanno interessato, tra metà ottobre 2010 e metà ottobre 2011, quasi l'1 per cento delle importazioni dei paesi del G-20 e circa lo 0,5 per cento del totale dei flussi mondiali, innescando il timore di ritorsioni a catena e di un allontanamento dai principi del libero scambio.

Nonostante i timori, l'aumento delle iniziative protezionistiche è stato al momento limitato.

Ci sono altresì stati alcuni segnali di altri tipi di intervento dei governi sui flussi commerciali, che hanno destato qualche preoccupazione, come ad esempio il ricorso a misure non tariffarie di restrizione del commercio che, in base alle ultime rilevazioni dell'OMC, sono

⁸ Si veda "La specializzazione settoriale di alcuni dei principali paesi Ue" di F. Livi.

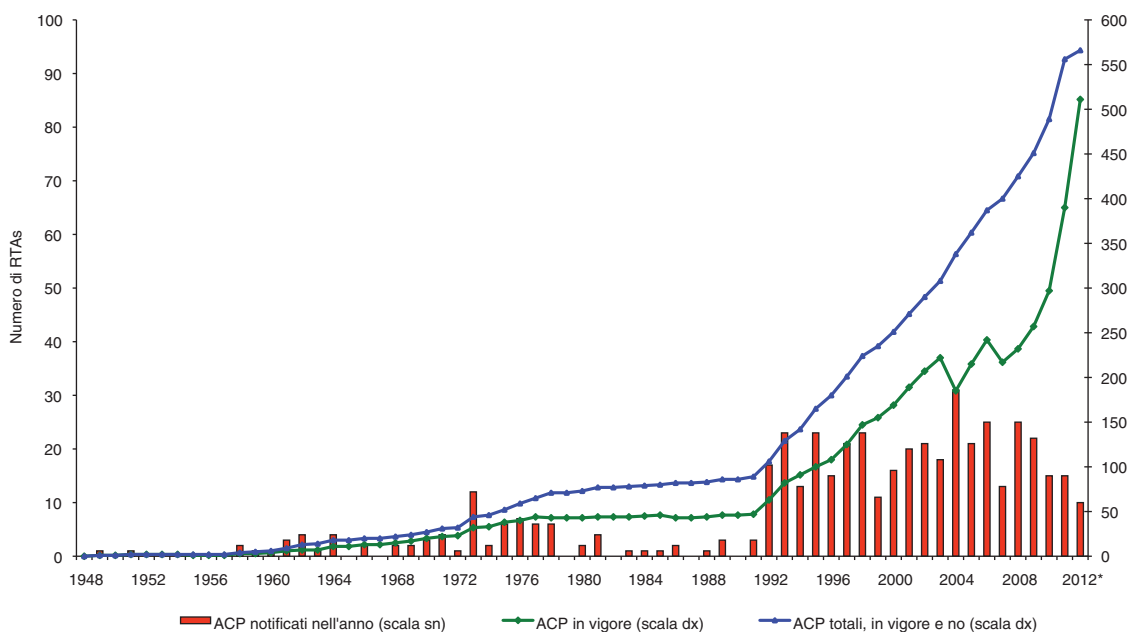
umentate complessivamente del 50 per cento rispetto al 2010. Tra le misure più diffuse, si è registrato un crescente utilizzo di licenze non automatiche all'importazione. Sempre più frequente è anche il ricorso a imposizioni di contenimento delle esportazioni (per lo più quote e divieti), pari a circa il 19 per cento delle nuove misure introdotte nel 2011. Queste misure, essendo particolarmente poco trasparenti, possono risultare molto distorsive e avere numerosi effetti indesiderati sugli scambi internazionali.

Il ruolo dell'OMC nel regolare il sistema commerciale multilaterale e gestire le controversie tra i paesi resta fondamentale, come attestato dalla crescita del numero dei paesi membri, che ha raggiunto 155 al 10 maggio 2012, dopo le adesioni di Montenegro e Samoa. Il 16 dicembre 2011 si è chiuso il negoziato di adesione della Russia, il più importante dopo l'ingresso della Cina nel 2001. Dopo diciotto anni di trattative multilaterali e bilaterali (30 in materia di servizi e 57 in materia di beni), la Russia si appresta a diventare membro effettivo dell'OMC. Un approfondimento nel *Rapporto*⁹ confronta il percorso che ha portato all'adesione della Russia con quello della Cina, mettendo in evidenza i possibili effetti positivi sull'interscambio mondiale.

La Russia si è impegnata ad abbattere sensibilmente le proprie barriere tariffarie. Una volta ratificato il protocollo di adesione, il dazio consolidato medio generale applicato sulle importazioni di prodotti industriali dovrà rispettare il limite del 7,3 per cento, malgrado nell'agricoltura sia consentito un livello più elevato (10,8 per cento). Anche nei servizi la Russia si è impegnata a migliorare le condizioni di accesso al mercato. Per l'attuazione degli impegni sui beni è previsto un periodo di transizione variabile da tre a otto anni.

La Russia si appresta a diventare membro effettivo dell'OMC.

Grafico 6
Accordi commerciali preferenziali (ACP) notificati all'OMC. Fino al gennaio 2012



Fonte: elaborazione ICE su dati Omc

Continuano a proliferare gli accordi regionali e bilaterali: sono ormai 511 i trattati notificati all'OMC.

Come avviene da alcuni anni, viste le difficoltà di procedere con il negoziato di Doha, si è ancora una volta rafforzata la tendenza a siglare accordi preferenziali regionali e bilaterali, che talvolta includono misure di liberalizzazione ambiziose. Il numero degli accordi preferenziali notificati all'OMC è arrivato nel 2011 a 511, gran parte dei quali rappresentato da aree di libero scambio. La regione più dinamica in questo ambito è stata, anche nel 2011, l'Asia, con

⁹ Si veda l'approfondimento "Le adesioni di Russia a Cina a confronto" di E. Sovarino.

la Corea del Sud e l'India che hanno giocato un ruolo di primo piano. Anche in America Latina si sono sviluppate molte iniziative: è stato raggiunto un accordo tra Colombia e Stati Uniti e sono stati aperti vari tavoli negoziali intra-regionali. L'Africa continua invece a essere poco visibile nelle trattative commerciali internazionali. L'Unione europea, da sempre promotrice di molti accordi preferenziali, è stata coinvolta dal crescente protagonismo di Asia e America Latina. I primi effetti positivi dell'accordo di libero scambio con la Corea del Sud, entrato in vigore a metà 2011, si sono già visti e ciò ha incoraggiato le trattative con altri membri dell'ASEAN, con l'India e con altri paesi dell'Asia centrale. Recentemente, il 14 maggio, è entrato in vigore anche un importante accordo fra l'Unione Europea e cinque stati dell'Africa orientale e meridionale (Madagascar, Mauritius, Seychelles, Zambia e Zimbabwe) finalizzato a coinvolgerli maggiormente nei processi di integrazione internazionale.

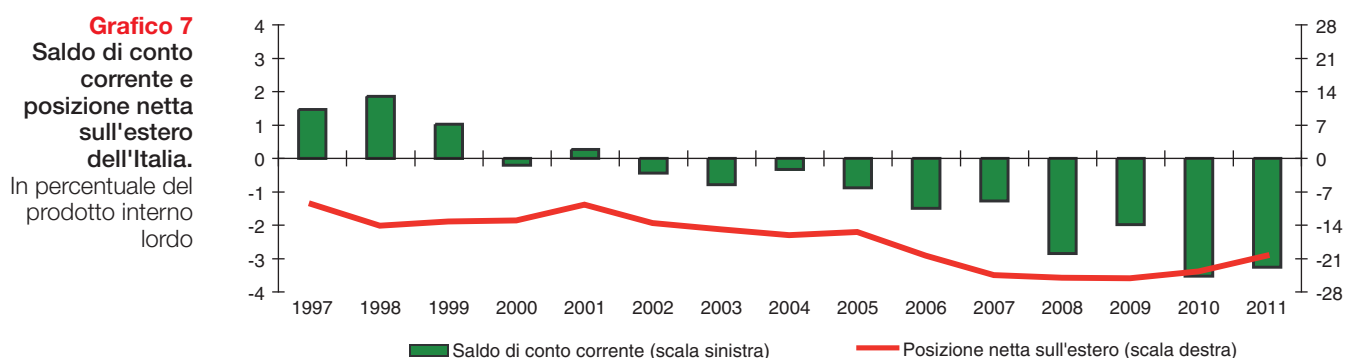
Gran parte degli accordi preferenziali che sono stati firmati includono disposizioni sui servizi, sugli investimenti e sui diritti di proprietà intellettuale, oltre che sui beni. Tuttavia i tempi di attuazione sono piuttosto lunghi, con periodi di transizione spesso superiori ai dieci anni, e vengono mantenute alcune barriere in particolari ambiti. Pertanto gli effetti di questi accordi sono spesso poco visibili a livello globale.

4. L'Italia: analisi macroeconomica

La modesta ripresa congiunturale del 2010 si è interrotta nella seconda parte dell'anno scorso. Colpita dalla maggiore instabilità del contesto esterno, dalla drastica caduta di fiducia e dall'avvio delle manovre restrittive adottate per affrontare la crisi dei debiti sovrani, la domanda nazionale ha subito una flessione, soprattutto nella componente degli investimenti. Il tasso di crescita del PIL è risultato in media annua lievemente positivo (0,4 per cento) soltanto grazie al contributo delle esportazioni nette, su cui ha inciso favorevolmente il forte rallentamento delle importazioni dovuto alla crisi.

La modesta crescita del Pil dell'Italia nel 2011 è stata possibile grazie al contributo positivo delle esportazioni nette, dovuto al forte rallentamento delle importazioni.

L'oscurarsi delle prospettive dell'economia mondiale, con gli effetti della crisi europea che lambiscono anche i mercati emergenti, rende più incerte le previsioni a breve termine. Non è ancora chiaro se gli accordi raggiunti in sede europea e le politiche economiche adottate in questi giorni riusciranno a ricostituire le condizioni di fiducia e di domanda necessarie per rilanciare la crescita. Il 2012 dovrebbe restare segnato da forti tendenze recessive, con possibilità di ripresa rinviate all'anno prossimo.



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia e Istat

Come era già accaduto in precedenti fasi di crisi, la riduzione della domanda nazionale si è tradotta in un miglioramento dei conti con l'estero. Il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti è sceso dal 3,5 al 3,3 per cento del PIL tra il 2010 e il 2011, come risultato di un ampliamento dei saldi attivi nei manufatti e nei servizi superiore all'ulteriore dilatazione del

Si è lievemente ridotto il disavanzo corrente di bilancia dei pagamenti, grazie al miglioramento del saldo di merci e servizi.

disavanzo energetico e di quello dei redditi da capitale, su cui ha inciso una riduzione dei profitti sugli investimenti diretti all'estero e l'aumento del premio per il rischio sugli interessi passivi. È migliorata anche la posizione patrimoniale sull'estero dell'economia italiana, grazie agli aggiustamenti di valutazione delle passività legati alla discesa delle quotazioni dei titoli pubblici.

Nel conto finanziario va segnalata, per le sue ripercussioni reali, la ripresa degli investimenti diretti esteri in entrata e in uscita. Resta tuttavia relativamente bassa la capacità del sistema economico italiano di attrarre nuovi investimenti dall'estero, inserendosi in modo efficace nei segmenti più qualificati delle reti produttive internazionali.¹⁰

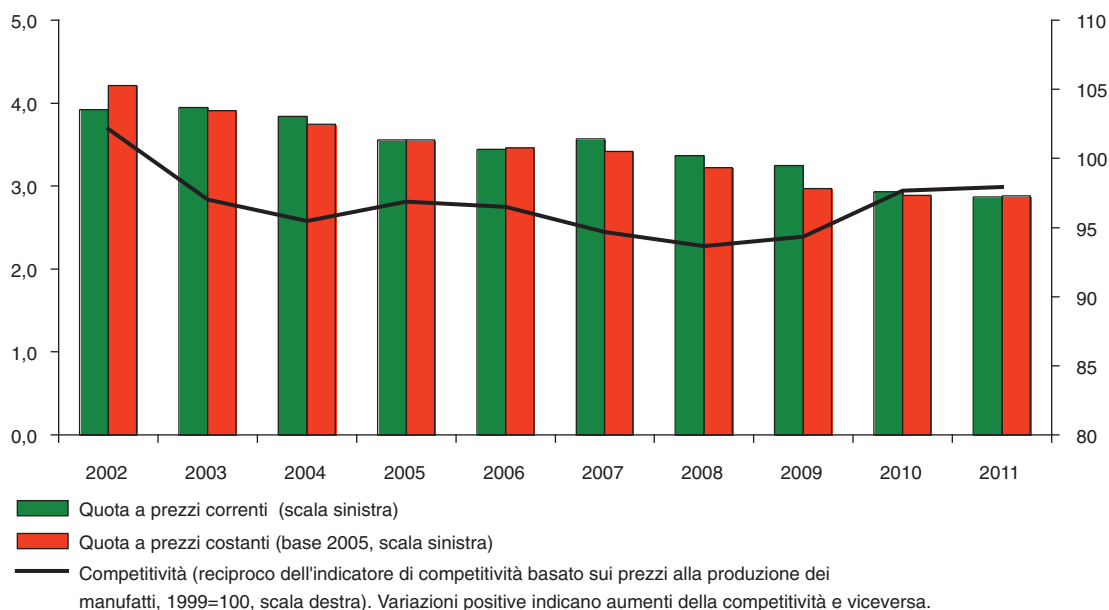
Riflettendo la crisi della domanda interna, le importazioni di beni e servizi hanno subito un forte rallentamento, crescendo appena dello 0,4 per cento nella media del 2011. La frenata si è andata progressivamente accentuando nel corso dell'anno, fino a sfociare in una netta flessione nel secondo semestre. Inizialmente essa ha colpito in misura minore le importazioni di beni intermedi, usati anche come input per le esportazioni. Sostenuti dai rincari delle materie prime, i prezzi delle importazioni sono invece aumentati di oltre il 7 per cento.

Nel primo trimestre del 2012 l'aggravarsi della crisi si è manifestato in una forte caduta delle importazioni di beni e servizi (-9 per cento in termini tendenziali). Anche le previsioni per l'intero anno sono orientate in senso negativo.

Valutato a prezzi costanti, il grado di penetrazione delle importazioni sulla domanda interna è nuovamente aumentato nel 2011, ritornando al di sopra del 28 per cento, ma è rimasto inferiore a quello di tutti i paesi europei, tranne la Grecia e la Turchia. Benché le economie più grandi tendano naturalmente a essere relativamente meno aperte, il fatto che la penetrazione delle importazioni sia in Italia inferiore anche a quella di tutti i maggiori paesi dell'Ue mostra che esistono margini non ancora sfruttati di ulteriore esposizione del sistema economico ai benefici dell'integrazione internazionale.

Con l'aggravarsi della crisi, anche la crescita delle esportazioni ha subito un progressivo rallentamento nel corso del 2011. Tuttavia le esportazioni di beni e servizi sono rimaste l'unica componente dinamica della domanda, aumentando in volume del 5,6 per cento nella

Grafico 8
Competitività e quote di mercato delle esportazioni italiane, 2002-2011



Fonte: elaborazioni ICE su dati Banca d'Italia, Eurostat, Omc

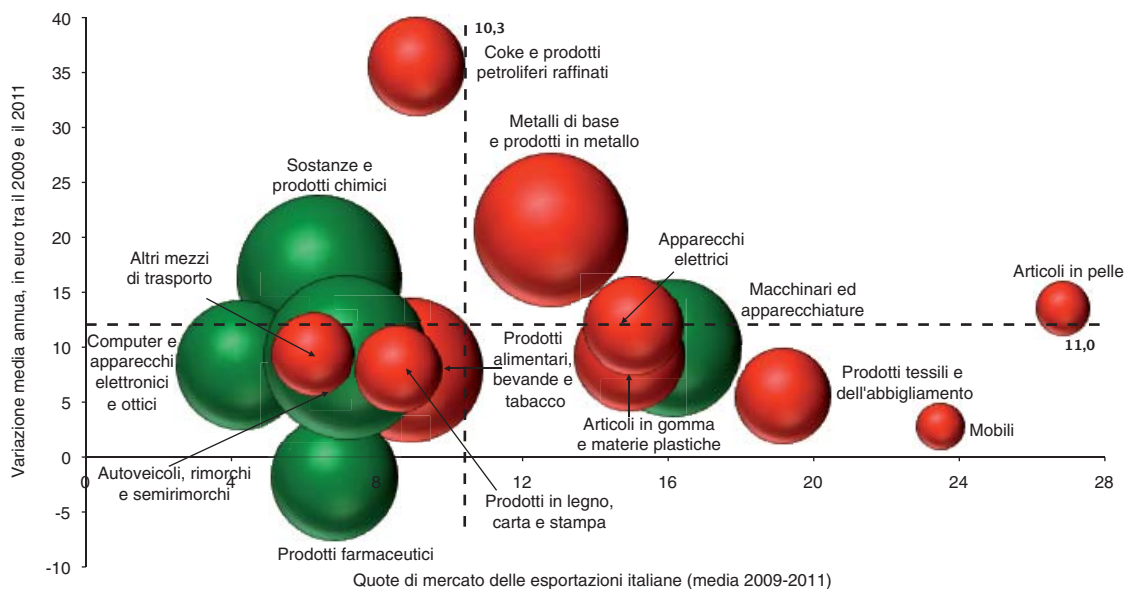
¹⁰ Si veda il contributo di A. Rungi, "Le Catene Globali del Valore dei Gruppi Multinazionali in Italia", disponibile nel sito web e nella pendrive allegata al Rapporto.

media dell'anno, e la propensione a esportare (rapporto tra esportazioni di beni e servizi e PIL a prezzi costanti) è salita al 28,4 per cento, avvicinandosi alla media degli altri grandi paesi europei.

Nel 2011, il valore delle esportazioni di merci è cresciuto di oltre l'11 per cento, poco meno del commercio mondiale, ma più del totale dell'Eurozona. La tenuta delle quote di mercato, rispetto agli altri paesi dell'Eurozona, è stata determinata essenzialmente dalla ricomposizione settoriale della domanda mondiale in direzioni più favorevoli al modello di specializzazione delle esportazioni italiane (è aumentato il peso dei macchinari e del cuoio-calzature). Al netto di questo effetto, la quota italiana avrebbe subito un'ulteriore lieve erosione.

La quota dell'Italia ha tenuto rispetto agli altri paesi dell'Eurozona, favorita dalla ricomposizione settoriale della domanda.

Grafico 9
Quote di mercato dell'Italia sulle esportazioni di manufatti dell'area euro nell'area euro per settore



La dimensione dei cerchi rappresenta il peso medio del settore sulle esportazioni dell'area euro nel periodo 2009-2011; cerchi di colore rosso (verde) individuano settori in cui la quota dell'Italia è diminuita (aumentata) tra il 2009 e il 2011.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat

Osservando l'intero ultimo decennio, le caratteristiche del modello di specializzazione dell'economia italiana, e in particolare la sua concentrazione in prodotti con un'elasticità della domanda al reddito relativamente bassa, risultano la determinante più importante della tendenza negativa registrata dalla quota italiana sulle esportazioni dell'Eurozona, scesa dall'11,7 al 10,4 per cento tra il 2002 e il 2011. In questo l'Italia assomiglia alla Spagna, anche se il modello spagnolo mostra una maggiore capacità di adattamento ai cambiamenti della domanda¹¹.

Nel primo trimestre del 2012, le esportazioni di beni e servizi hanno subito una flessione congiunturale, risentendo del peggioramento della situazione internazionale. La loro crescita in volume, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è scesa all'1,7 per cento. I dati doganali sulle esportazioni di merci dei mesi di aprile e maggio mostrano un ulteriore peggioramento delle tendenze, malgrado gli impulsi positivi che ancora pervengono dai mercati extra-Ue. Le previsioni per l'anno in corso indicano un mercato rallentamento, a cui farebbe seguito una moderata ripresa nel 2013.

Nei primi mesi del 2012 le esportazioni hanno risentito del peggioramento della congiuntura mondiale, malgrado gli impulsi positivi dai mercati extra-Ue.

¹¹ Si veda l'approfondimento "Le quote di mercato dei principali paesi europei: aggiornamento e articolazione della constant market share analysis" di E. Mazzeo e A. Proietti.

Nel 2011 i prezzi delle esportazioni sono cresciuti del 3,9 per cento. L'ulteriore lieve indebolimento dell'euro, soprattutto nella seconda parte dell'anno, ha sostenuto la competitività di prezzo dei prodotti italiani. Tuttavia, l'aumento dei prezzi applicati sui mercati esteri, in particolare al di fuori dell'Eurozona, è rimasto inferiore a quella dei prodotti venduti in Italia, manifestando una maggiore attenzione delle imprese alla difesa dei margini di competitività sui mercati più dinamici.

Anche nei primi mesi del 2012, malgrado l'aggravarsi della crisi, la crescita dei prezzi sul mercato interno, pur rallentando, è rimasta superiore a quella dei prezzi all'export. Diversamente dal 2009, la crisi in corso non sembra ancora aver spento gli impulsi inflazionistici derivanti dalla dinamica dei costi delle materie prime importate.

Le nuove stime dei deflatori delle esportazioni e delle importazioni confermano i limiti degli indicatori tradizionali, basati su valori medi unitari (VMU) calcolati a livello di prodotto. Quando tali valori unitari vengono invece calcolati a partire da dati elementari a livello di impresa, la loro dinamica risulta inferiore a quella dei VMU tradizionali e più vicina (anche se superiore) a quella dei prezzi alla produzione sui mercati esteri¹². Pur con la cautela imposta dai problemi statistici dei metodi di aggregazione degli indici elementari, si può quindi ipotizzare che una parte della dinamica dei VMU tradizionali nasconda effetti di ricomposizione del tessuto imprenditoriale, a favore di esportatori che vendono prodotti di prezzo e qualità superiori. La residua divergenza dei nuovi VMU rispetto ai prezzi alla produzione sui mercati esteri potrebbe invece segnalare una tendenza alla riqualificazione dei prodotti esportati da ciascuna impresa. In ogni caso, la revisione verso il basso della dinamica dei deflatori comporta una corrispondente correzione verso l'alto della crescita delle quantità esportate e importate nell'ultimo decennio.

5. Le aree e i principali paesi

Si è ridotto il disavanzo dell'Italia con tutte le aree geografiche, a eccezione dei produttori di petrolio.

Alla riduzione del disavanzo commerciale dell'Italia nel 2011 hanno contribuito gli scambi con tutte le principali aree, e in particolare l'Europa, l'Africa settentrionale e l'Asia orientale. Fanno eccezione soltanto i mercati verso i quali si sono riorientate le importazioni di prodotti energetici (Medio Oriente, Asia centrale, Africa sub-sahariana), per compensare il crollo di quelle provenienti dalla Libia.

La crescita delle esportazioni è stata segnata fortemente dai cambiamenti dello scenario internazionale. Gli aumenti più consistenti sono stati conseguiti nelle aree più dinamiche, con l'eccezione dell'Asia centrale, mentre le esportazioni verso l'Africa settentrionale sono state penalizzate dalla crisi libica e dall'instabilità della regione. Anche tra le destinazioni europee sono emerse differenze accentuate: alla crescita relativamente sostenuta delle esportazioni verso Germania e Francia si è accompagnata la debolezza di quelle verso Regno Unito e Spagna. Un caso a parte è quello della Svizzera, dove sono cresciute fortemente le esportazioni italiane di oro non monetario.

La tenuta delle quote di mercato rispetto al 2010 è stata abbastanza diffusa. Soltanto in alcuni paesi europei (Regno Unito, Spagna, Russia) e in Africa settentrionale le esportazioni italiane hanno subito perdite consistenti.

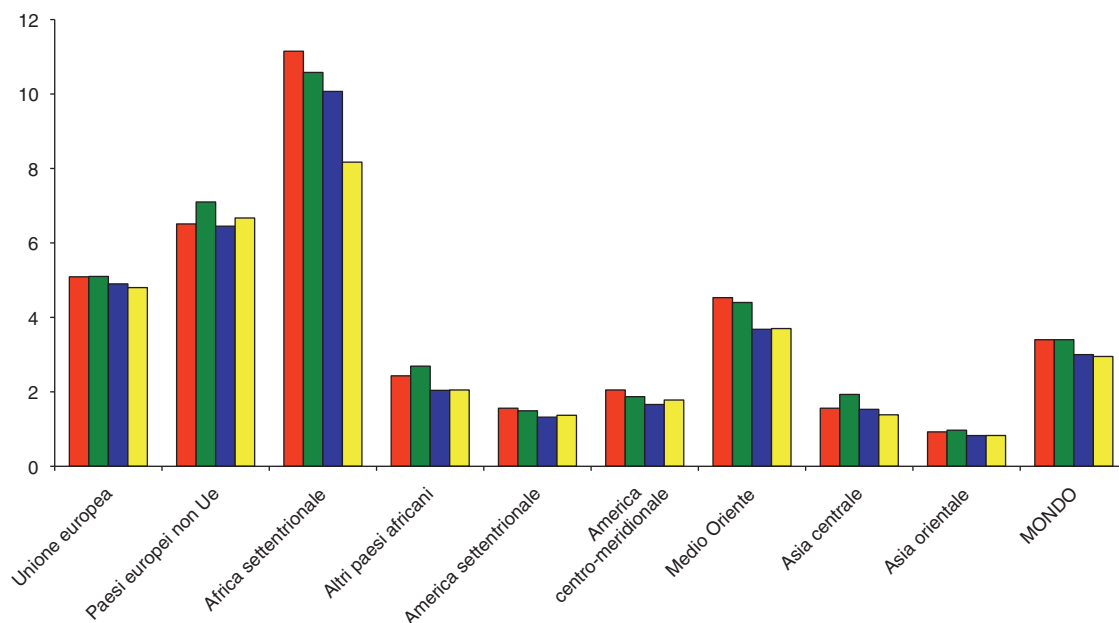
Anche le importazioni hanno mostrato andamenti diversificati: al forte rallentamento di quelle provenienti dall'Unione Europea e dall'Asia orientale (anche per gli effetti della catastrofe giapponese) si è associata una crescita ancora sostenuta da diverse aree emergenti, e in particolare dai paesi produttori di petrolio (tranne il Nordafrica).

I dati disponibili sui primi mesi del 2012 mostrano una crescita delle esportazioni in netto rallentamento, soprattutto verso l'Unione europea, ma ancora sostenuta verso alcuni mercati extra-UE, in particolare in Svizzera (19 per cento, nel periodo gennaio-maggio),

Nei primi mesi del 2012 è ancora sostenuta la crescita delle esportazioni nelle aree extra Ue.

¹² "I nuovi deflatori per le importazioni e le esportazioni di beni nei conti nazionali" di T. Muccigrosso e C. Pascucci.

Grafico 10
Quote di mercato
dell'Italia per
aree geografiche.
A prezzi correnti



Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi-Dots

Africa (16 per cento), Nordamerica (14 per cento) e Giappone (21 per cento). Gli effetti della crisi in corso si avvertono anche sulle importazioni italiane, che appaiono in forte flessione da tutte le provenienze, tranne Stati Uniti, Russia, Medio Oriente e Nordafrica, dove sembra profilarsi un graduale ritorno alla normalità degli scambi.

Un aspetto rilevante della dinamica delle esportazioni è la capacità delle imprese di restare stabilmente sui mercati dopo esservi entrate. Nel caso italiano, oltre il 90 per cento del valore delle esportazioni è costituito da flussi (definiti come combinazioni prodotto-paese) molto stabili, ma soltanto un terzo dei nuovi flussi sopravvive per almeno cinque anni. Il grado di stabilità è più elevato nei mercati europei, ma scende sotto il 30 per cento nelle destinazioni più dinamiche¹³.

6. I settori

L'aumento dei prezzi delle materie prime si è tradotto in una nuova dilatazione dei disavanzi agricolo ed energetico, più che compensata dalla ripresa del surplus manifatturiero. A quest'ultima hanno concorso tutti i principali raggruppamenti settoriali, tranne la chimica e la farmaceutica. Il contributo più rilevante è giunto dalla meccanica strumentale, che si è confermata come il principale punto di forza del modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana.

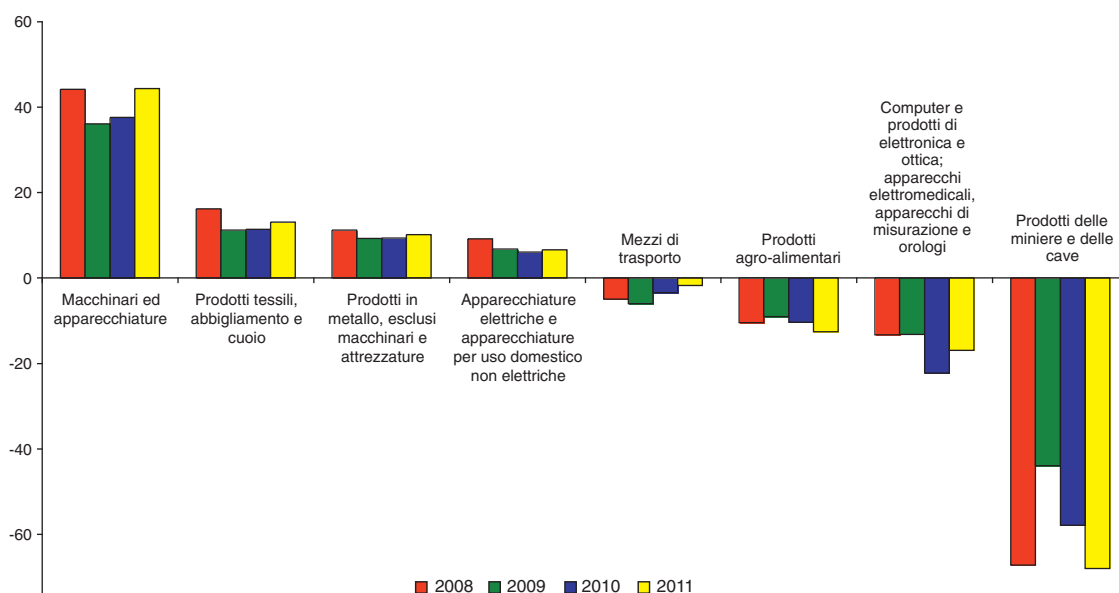
L'aggravarsi della crisi in Europa ha frenato la dinamica degli scambi manifatturieri. Tuttavia, mentre le importazioni italiane hanno subito un rallentamento molto marcato in quasi tutti i settori, le esportazioni hanno continuato a crescere a un tasso relativamente sostenuto, in particolare nel cuoio-calzature, nella siderurgia e nella meccanica strumentale. Peraltro, soltanto gli alimentari e i prodotti farmaceutici sono riusciti finora a raggiungere livelli superiori a quelli precedenti all'inizio della crisi. Rispetto al 2007, il mancato recupero è particolarmente evidente per i prodotti tessili e maglieria, in difficoltà strutturale, e per i beni per la casa e gli autoveicoli, particolarmente colpiti dalla negativa congiuntura internazionale.

L'aumento del surplus di manufatti ha compensato il peggioramento del saldo energetico.

Sono cresciute a tassi sostenuti le esportazioni di calzature, prodotti siderurgici e meccanica strumentale.

¹³ Si veda il contributo "Un'analisi della sopravvivenza dei flussi commerciali italiani" di C. Gianesin e S. Schiavo.

Grafico 11
Saldi
commerciali
dell'Italia per
settori.
Miliardi di euro



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

I dati disponibili sui primi quattro mesi del 2012 confermano la gravità della crisi dell'economia italiana, che si riflette in una caduta generalizzata delle importazioni. Continuano a crescere soltanto gli acquisti di prodotti energetici, il cui valore è sostenuto dall'aumento dei prezzi. Diversamente dall'anno scorso, si riducono anche le importazioni di beni intermedi, la cui domanda era stata finora sorretta dalla crescita delle esportazioni.

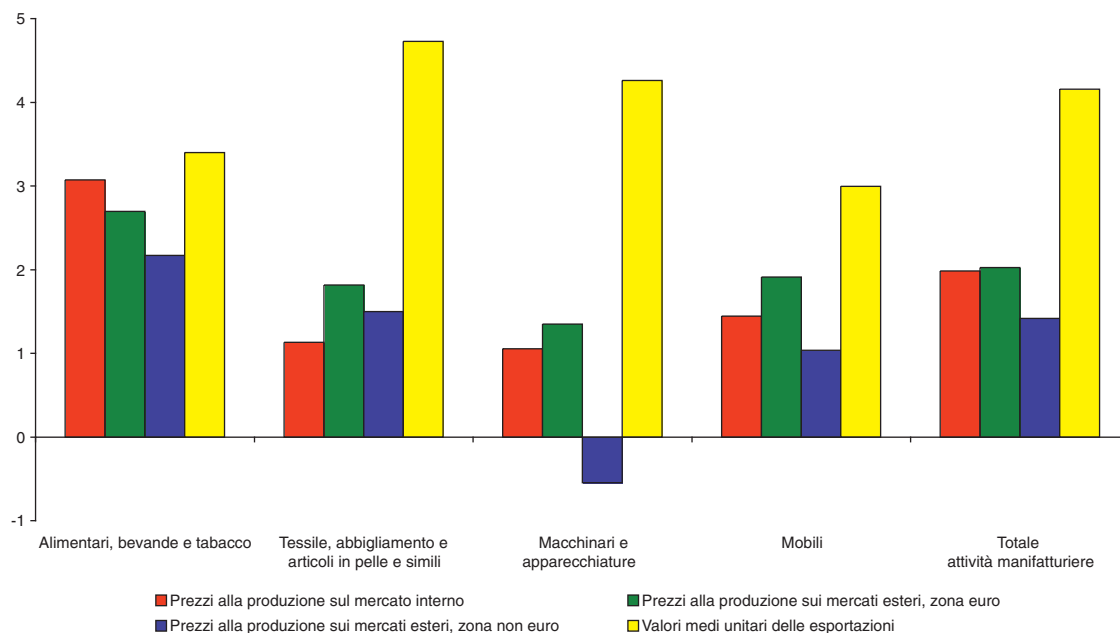
Le esportazioni fanno registrare un rallentamento generalizzato, anche se la loro crescita rimane sostenuta nella farmaceutica e nei derivati del petrolio (16 per cento rispetto ai primi quattro mesi del 2011), nella metallurgia (11 per cento), negli alimentari (7 per cento) e nella meccanica strumentale (3 per cento).

Nel 2011 si è peraltro interrotta, dopo tre anni, la tendenza discendente della quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane di manufatti. Anzi la loro crescita è risultata superiore a quella degli altri paesi dell'Eurozona. Oltre che al già citato effetto favorevole della composizione settoriale della domanda, questo risultato può essere attribuito ai guadagni di quota consistenti ottenuti dall'industria siderurgica, dalla farmaceutica, dalla pelletteria, dalle calzature e soprattutto dalla meccanica strumentale. In altri settori tradizionali le esportazioni italiane hanno continuato a perdere quota, confermando la trasformazione in corso nel modello di specializzazione.

Tuttavia, questi cambiamenti non intaccano le caratteristiche di fondo del modello, ma si limitano a modificare l'intensità relativa dei vantaggi comparati rivelati dai diversi settori. L'Italia è, ancora nel 2011, secondo esportatore mondiale nei settori abbigliamento e pelli-calzature, terzo esportatore in prodotti tessili, mobili, elettrodomestici, prodotti di minerali non metalliferi (piastrelle, vetro, materiali da costruzione), quarto esportatore nei prodotti in metallo (utensileria, posateria ecc.), quinto esportatore in siderurgia, gomma e plastiche, apparecchi elettrici e meccanica strumentale.

La forza delle specializzazioni tradizionali, anche nei mercati più dinamici, è esemplificata dal caso della Cina, dove la domanda di prodotti della moda è raddoppiata nell'ultimo biennio e le esportazioni italiane hanno conseguito quote molto elevate (20 per cento nell'abbigliamento, 25 per cento nelle calzature). D'altra parte, la meccanica strumentale si afferma in tutti i grandi mercati con investimenti in espansione (Germania, Stati Uniti, Brasile, Cina, India).

Grafico 12
Prezzi alla produzione e valori medi unitari per alcuni settori del *made in Italy*.
Tassi di crescita medi annui 2007-2011



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Un caso sempre più importante è quello della filiera agro-alimentare¹⁴. La crescente domanda dei paesi emergenti sostiene la dinamica dei prezzi e accresce il peso di questo settore nel commercio internazionale. Le imprese italiane, pur potendo contare su rilevanti vantaggi competitivi in alcune produzioni, scontano tuttora i limiti delle loro strategie e in particolare la debolezza nelle reti distributive e la frammentazione dell'offerta. Il superamento di questi problemi appare cruciale per rafforzare la presenza dei prodotti italiani sui mercati esteri, compensando i crescenti limiti della domanda interna, in particolare nel settore del vino¹⁵.

Un'analisi dettagliata a livello di singolo prodotto delle quote di mercato mondiale delle esportazioni italiane nell'ultimo decennio mostra casi interessanti di successo competitivo, ottenuto migliorando la qualità dei prodotti senza modificare la specializzazione¹⁶. Tuttavia, la rilevanza complessiva di tali casi non riesce a compensare il fatto che in circa la metà dei prodotti la pressione competitiva dei paesi a basso costo del lavoro crea problemi difficili da superare.

Se ne ha conferma anche in uno studio sugli effetti della concorrenza cinese sulle quote di mercato delle esportazioni italiane e tedesche¹⁷. L'avanzata dei prodotti cinesi si è manifestata anche su mercati ricchi e in settori qualificati, ma in taluni casi il miglioramento qualitativo dei prodotti esportati ha consentito di arginarla.

Persistenze e cambiamenti del modello di specializzazione, in un contesto di forte selezione competitiva attivato dalla crescente integrazione internazionale dell'industria manifatturiera, si riflettono anche sulle tendenze dell'occupazione e dei salari¹⁸. L'effetto complessivo della

¹⁴ Si veda il contributo "Gli scambi internazionali della filiera agroalimentare: mercati, concorrenti, fornitori" di A. Dossena e A. Lanza.

¹⁵ Si veda il contributo "Il posizionamento competitivo del vino italiano nel mercato mondiale tra cambiamenti nei consumi e nuovi scenari evolutivi" di D. Pantini.

¹⁶ Nel contributo "Effetto qualità nella dinamica delle quote italiane di commercio mondiale" di L. Bidoia, G. Giovannetti e V. Nero.

¹⁷ Si veda il contributo di G. Giovannetti, M. Sanfilippo e M. Velucchi, "L'entrata della Cina nell'Omc: una minaccia per le esportazioni di Italia e Germania?".

¹⁸ Si veda il contributo "Commercio estero e occupazione in Italia" di L. Iapadre.

specializzazione internazionale sull'occupazione è positivo, grazie alla creazione di posti di lavoro nei settori di più intenso vantaggio comparato. Tuttavia, i settori nei quali la forte pressione competitiva dei paesi in via di sviluppo ha indebolito la specializzazione dell'industria italiana (cuoio e calzature, tessile e abbigliamento) sono quelli che hanno fatto registrare le perdite di occupazione più ingenti, già negli anni precedenti alla crisi. Al tempo stesso la maggiore esposizione alla concorrenza internazionale ha contribuito ad accentuare i divari salariali in favore dei lavoratori più qualificati.

Un settore in cui il grado di integrazione internazionale dell'economia italiana resta relativamente basso è quello dei servizi, malgrado l'aumento di commerciabilità reso possibile dal progresso tecnico. La quota dell'Italia sulle esportazioni mondiali di servizi si è ridimensionata lungo lo scorso decennio. Vi sono settori di fondamentale importanza quali i trasporti, le comunicazioni, le assicurazioni, i servizi finanziari e informatici, le *royalties* e le licenze in cui l'Italia non solo è in situazione di deficit, ma non vi sono segnali di crescita nella capacità di competere nei mercati internazionali. Fanno eccezione dei servizi professionali molto specializzati, quali quelli architettonici e di ingegneria, in cui si notano segnali di espansione.

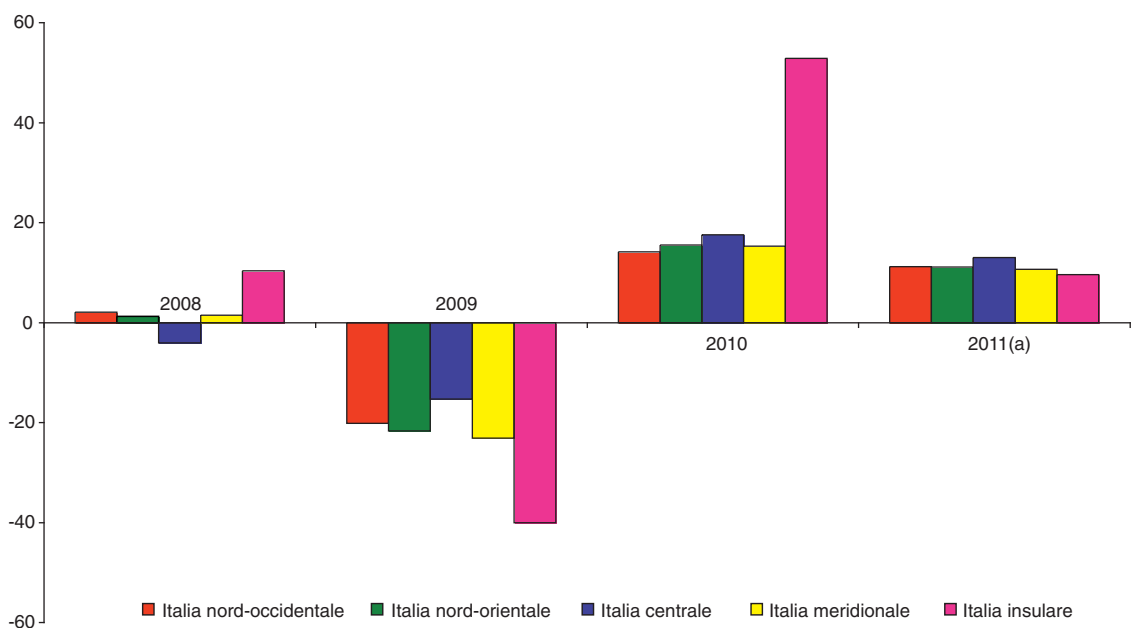
Gli scambi internazionali di servizi, analogamente a quelli di merci, risultano positivamente influenzati dalle dimensioni e del grado di sviluppo dei paesi e negativamente dalla distanza. L'interscambio dell'Italia tende a concentrarsi verso paesi a reddito relativamente più basso¹⁹.

7. Il territorio

Le regioni del Centro-Nord tranne Friuli e Marche hanno recuperato i valori delle esportazioni precedenti la crisi del 2009. Quelle del

La ripresa delle esportazioni nel biennio 2010-11 ha avuto intensità variabile tra le regioni italiane. Nel Centro-Nord soltanto il Friuli e le Marche non hanno ancora recuperato le perdite della crisi precedente. Al contrario, nel Mezzogiorno, la maggior parte delle regioni è ancora in ritardo, a parte la Puglia (grazie principalmente ai contributi della metallurgia, della meccanica e degli autoveicoli) e la Sicilia, le cui esportazioni sono fortemente influenzate dalla dinamica dei prezzi dei prodotti energetici, in cui sono specializzate.

Grafico 13
Esportazioni di merci delle ripartizioni territoriali.
Variazioni percentuali dei valori in euro



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

¹⁹ Si veda il contributo di E. Marvasi e G. Santoni "Il modello gravitazionale e il commercio di servizi dell'Italia".

Nel primo trimestre 2012 la crescita tendenziale delle esportazioni appare ancora forte in Sicilia (30 per cento), dove resta l'effetto favorevole dei prezzi dei derivati del petrolio, in Toscana (14 per cento), principalmente per le vendite di oro in Svizzera, in Puglia (10 per cento), Campania (7,5 per cento) ed Emilia Romagna (7,4 per cento), mentre flessioni consistenti si registrano in diverse regioni di dimensioni minori.

Mezzogiorno, tranne Puglia e Sicilia, sono ancora distanti.

Il *Rapporto* presenta per la prima volta un confronto tra la dinamica delle esportazioni a livello regionale nei cinque principali paesi europei²⁰. Ne emergono disparità rilevanti nel grado di recupero delle perdite subite rispetto al 2008. I ritardi maggiori si registrano in Italia, dove 8 regioni su 20 risultavano nel 2011 ancora marcatamente al di sotto del livello di esportazioni del 2008, e in Francia, con 6 regioni su 21. Negli altri tre paesi considerati il recupero ha ormai coinvolto tutte le regioni, con le sole eccezioni delle Baleari in Spagna e dell'Irlanda del Nord nel Regno Unito.

Vi sono forti disparità nella dinamica tra le regioni, più accentuata in Italia che negli altri paesi europei.

La concentrazione territoriale delle esportazioni italiane resta elevata: il 92 per cento del loro valore è generato da 172 sistemi locali del lavoro (su un totale di 686 censiti dall'Istat), in gran parte collocati nel Nord²¹. I sistemi locali hanno caratteristiche e specializzazioni molto diverse. Le categorie principali sono i distretti industriali del *made in Italy*, a cui si doveva il 44 per cento delle esportazioni italiane nel 2009, i sistemi urbani (35 per cento) e i sistemi della manifattura pesante (15 per cento). La ripresa delle esportazioni, tra il 2009 e il 2011, è stata relativamente più vivace in questi ultimi, ma vi hanno contribuito in misura notevole anche i distretti del *made in Italy*, e in particolare quelli specializzati nella meccanica strumentale.

8. Le imprese

Il numero degli esportatori italiani, che nel 2010 era già tornato su un livello simile a quello degli anni precedenti alla crisi, è rimasto pressoché invariato nel 2011 e la crescita del valore delle esportazioni è stata quindi sostenuta esclusivamente dall'aumento del fatturato medio esportato per operatore.

Il numero degli esportatori è tornato ai livelli precedenti la crisi.

Tuttavia la distribuzione degli operatori per classi di fatturato esportato è cambiata sensibilmente durante la crisi. L'invarianza del loro numero totale è il risultato di un incremento di oltre 4.000 unità nella classe dimensionale più piccola (fino a 75.000 euro di fatturato esportato), alla quale affluiscono soggetti che si affacciano soltanto occasionalmente sui mercati esteri, compensato da riduzioni numeriche in tutte le altre classi dimensionali, e in particolare in quelle superiori, che segnalano un intenso processo di selezione competitiva tra le imprese esportatrici più stabili.

Ciò si è tradotto anche nel passaggio (o nel ritorno) di molti esportatori a classi di fatturato estero più elevate. Nel biennio 2010-11 l'intensità della ripresa delle esportazioni, in termini di valore, è stata positivamente correlata con le dimensioni degli operatori, correggendo parzialmente l'anomalia del 2009, quando le piccole imprese avevano manifestato una migliore capacità di tenuta rispetto ai colpi della crisi. Tuttavia, se si esclude la classe di fatturato più elevata che, non essendo soggetta a fuoriuscite verso l'alto, ha fatto registrare risultati sensibilmente migliori delle altre, la crescita delle esportazioni medie per operatore non appare correlata chiaramente con le dimensioni aziendali, collocandosi su tassi simili tra le diverse classi di fatturato.

È aumentato sensibilmente il grado di diversificazione geografica delle esportazioni, espresso dal numero medio di mercati serviti da ciascun operatore, che è tornato su un livello simile a quello precedente alla crisi (5,7). Soltanto il 2 per cento degli esportatori riesce a raggiungere più di 40 mercati, ma la loro quota sul valore delle esportazioni è

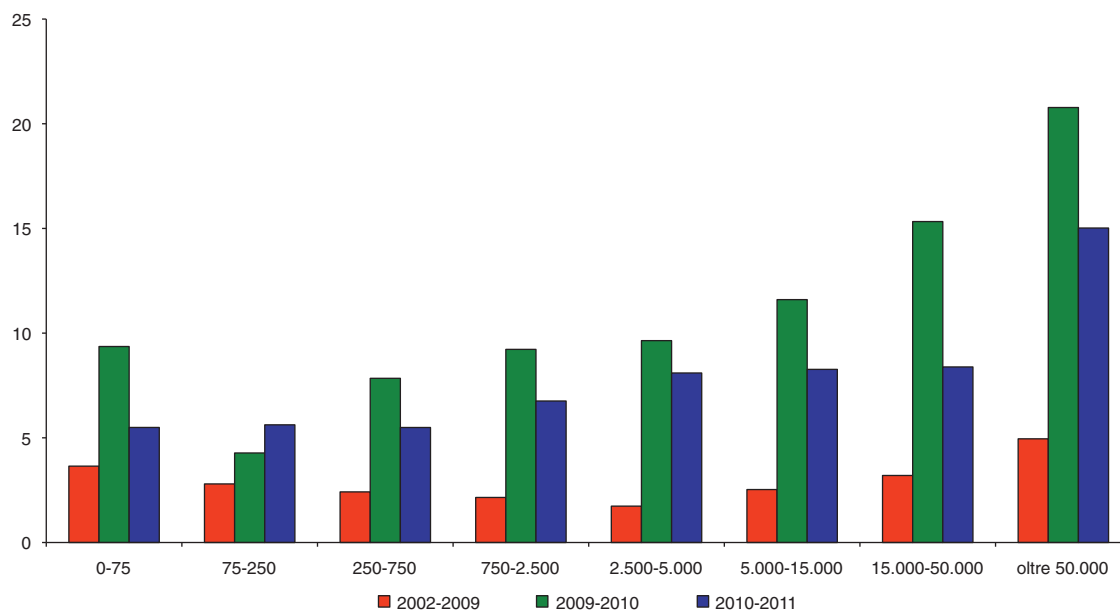
È aumentato il numero medio dei mercati serviti indice di un grado più elevato di diversificazione geografica delle esportazioni.

²⁰ Nell'approfondimento "Le esportazioni regionali dei maggiori paesi europei: dalla crisi alla ripresa" di G. Mastronardi ed E. Mazzeo.

²¹ Si veda il contributo di F. Oropallo, "La dinamica della performance esportatrice dei sistemi locali del lavoro".

Grafico 14
Esportazioni per
classe di
dimensione
aziendale.⁽¹⁾

Tassi di crescita
medi annui in
percentuale dei
valori a prezzi
correnti



(1) Classi inflazionate di fatturato export in migliaia di euro.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

risalita al 42 per cento, anche se resta inferiore a quella degli anni precedenti alla crisi. Oltre la metà degli esportatori italiani vende all'estero soltanto una linea di prodotti.

I dati Istat sulle imprese esportatrici, benché meno aggiornati di quelli sugli operatori, consentono di arricchire e approfondire l'analisi. L'aumento del loro numero nel 2010 si è verificato in corrispondenza di un'ulteriore caduta del numero totale delle imprese italiane, riportando la quota di quelle che esportano al 4,2 per cento e confermando la loro maggiore robustezza competitiva.

La propensione a esportare delle imprese medie è più alta di quella delle grandi.

Le 187.000 imprese esportatrici piccole e medie (fino a 250 addetti) realizzavano nel 2010 il 54 per cento delle esportazioni italiane, pari a 174 miliardi. La quota residua era prodotta da circa 2.000 grandi imprese. Tuttavia, la propensione all'esportazione delle medie imprese (da 50 a 249 addetti), misurata in termini di esportazioni per addetto (88.000 euro) risultava nettamente superiore a quella delle grandi (72.000 euro).

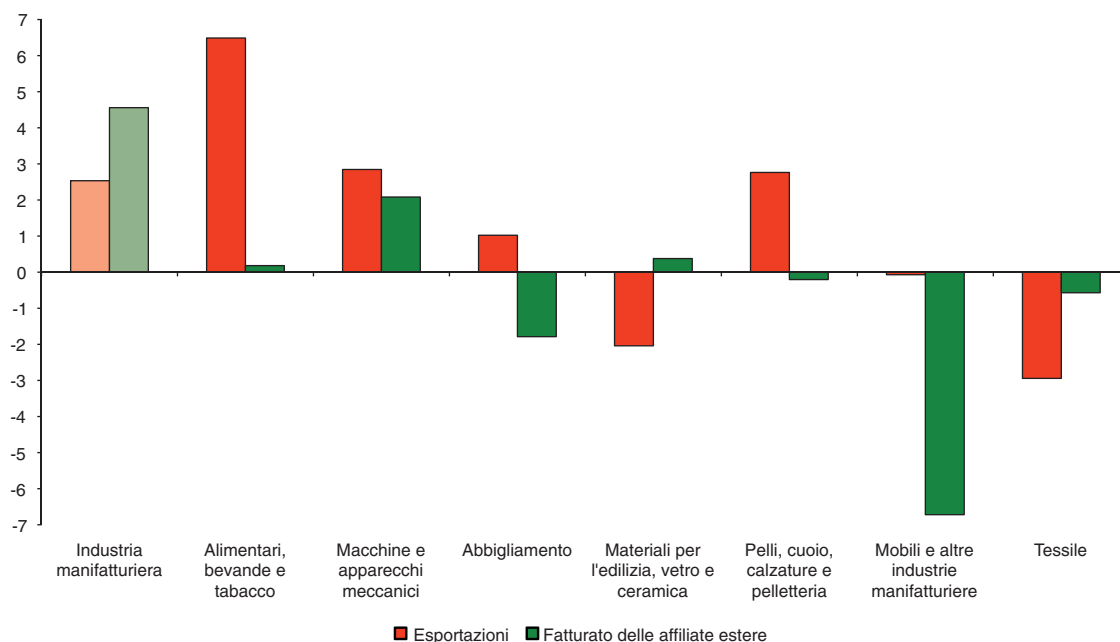
Le imprese più grandi hanno una maggiore facilità di accesso e persistenza sui mercati esteri, potendo godere di vantaggi in termini di economie di scala e produttività del lavoro. Tuttavia, il divario di produttività di cui godono le imprese che esportano rispetto a quelle che vendono soltanto sul mercato interno sembra decrescere al crescere delle dimensioni aziendali, almeno fino alla soglia dei 250 addetti.

La crisi non ha ridimensionato l'internazionalizzazione produttiva, ma in alcuni casi ha stimolata.

Il *Rapporto* presenta dati aggiornati alla fine del 2011 sulle partecipazioni estere delle imprese italiane. Si tratta della forma più impegnativa di internazionalizzazione produttiva, che presuppone investimenti diretti esteri per acquisizioni, fusioni o creazione di nuovi impianti. Gli addetti nelle partecipate estere di imprese italiane superano ormai gli 1,5 milioni, con una crescita di oltre il 15 per cento rispetto al 2006. È importante sottolineare che, diversamente da quanto accaduto in precedenti fasi recessive, la crisi globale non ha causato un ridimensionamento del fenomeno, ma anzi in molti casi ha stimolato un suo rafforzamento, motivato dall'obiettivo di consolidare la presenza produttiva nei mercati più dinamici.

Non sorprende che il fenomeno sia dominato dalle imprese più grandi: il 78 per cento degli occupati si trova in partecipate estere di imprese italiane con almeno 250 addetti. Tuttavia, nell'ultimo decennio, il numero di imprese capaci di realizzare partecipazioni all'estero è

Grafico 15
Esportazioni italiane e fatturato delle affiliate estere nei settori del made in Italy.
 Tassi di crescita medi annui dei valori in euro tra il 2006 e il 2011



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT e ICE-Reprint

aumentato di quasi il 50 per cento, sfiorando le 8.000 unità, e la crescita più consistente è stata registrata dalle imprese minori.

Va inoltre ricordato che le piccole imprese adottano spesso forme di internazionalizzazione produttiva più semplici, che non richiedono investimenti diretti esteri, ma consentono l'inserimento in reti produttive internazionali tramite accordi di collaborazione con partner stranieri. I risultati migliori vengono ottenuti quando le piccole imprese riescono a superare la tendenza a muoversi da sole e collaborano con altre imprese, ma gli ostacoli organizzativi e finanziari da superare restano rilevanti. Un ruolo di sostegno importante spetta perciò al sistema bancario, e in particolare alle banche dotate di un'adeguata presenza diretta sui mercati esteri²².

Le scelte delle imprese sulla localizzazione delle proprie attività sono soggette a periodiche revisioni, in risposta a cambiamenti nelle caratteristiche dei luoghi di insediamento e nei costi di coordinamento delle reti produttive internazionali. Una crescente attenzione circonda i fenomeni di rientro (*backshoring*) o riavvicinamento (*nearshoring*) di attività produttive precedentemente collocate all'estero, che sembra essersi intensificato negli ultimi anni²³, suscitando anche le mire delle agenzie di attrazione degli investimenti esteri. Anche un certo numero di imprese italiane ha partecipato al fenomeno, che ha riguardato prevalentemente fasi produttive precedentemente spostate in Cina o in Europa orientale.

Si notano fenomeni di rientro (backshoring) o riavvicinamento (nearshoring) di attività produttive prima stabilite all'estero.

Un fenomeno in crescita è quello degli investimenti diretti esteri in attività di ricerca e sviluppo, stimolati dall'obiettivo di acquisire risorse e competenze concentrate in luoghi specifici e facilitati dalla riduzione dei costi di coordinamento delle attività tra le diverse sedi, grazie a innovazioni tecnologiche che consentono trasferimenti di conoscenze all'interno dei gruppi anche a grande distanza²⁴. I benefici di questi investimenti per i paesi di destinazione sono

²² Contributo "L'internazionalizzazione dal punto di vista delle piccole imprese: alcune evidenze dall'indagine UniCredit" di F. Bartoli, nel sito web e nella pendrive.

²³ Si veda il contributo "Il *back-shoring* manifatturiero delle imprese italiane: caratterizzazione del fenomeno e comparazione internazionale" di A. Ancarani, L. Fratocchi, G. Nassimbeni, M. Valente e A. Zanoni.

²⁴ Si veda il contributo "L'internazionalizzazione della R&S: scelte di localizzazione ed effetti sui paesi di origine" di D. Castellani e C. Castelli.

rilevanti e giustificano l'adozione di politiche mirate alla loro attrazione. Anche le imprese che li effettuano ne traggono vantaggi in termini di produttività e competitività.

9. Le politiche per l'internazionalizzazione

Le politiche di sostegno all'internazionalizzazione sono utili per consentire alle imprese, e in particolare a quelle di dimensioni minori, di superare i problemi organizzativi e informativi che ne ostacolano l'accesso o la presenza commerciale e produttiva sui mercati esteri. Ciò vale soprattutto nelle economie emergenti, dove le attività internazionali delle imprese sono rese generalmente più difficili dalla maggiore distanza e da altre barriere di origine culturale e politica.

Se è efficace, il sostegno pubblico alle diverse forme di integrazione internazionale dell'economia può generare benefici non solo per le imprese che ne usufruiscono, ma per tutto il sistema, favorendo una maggiore esposizione agli stimoli della concorrenza e la diffusione delle innovazioni organizzative necessarie per fronteggiarla.

Per queste ragioni, tutti i paesi a medio e alto reddito dispongono di uno più enti pubblici preposti a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese e dotati di personale qualificato e risorse consistenti, che in taluni casi, come in Italia, derivano parzialmente dalla partecipazione delle imprese ai costi.

Il sistema italiano di sostegno pubblico alle attività internazionali delle imprese è stato oggetto per molto tempo e in più occasioni di iniziative di riforma, che si sono intrecciate con cambiamenti più generali nell'assetto istituzionale delle politiche industriali e dell'innovazione, e in particolare con il riconoscimento della potestà legislativa alle Regioni, in una fase storica caratterizzata da una crescente rilevanza della dimensione europea di tali politiche. Il risultato è un sistema complesso, costoso e di difficile coordinamento, data la coesistenza di diversi attori con ruoli spesso sovrapposti, sul quale è ancora aperto un dibattito acceso, in un contesto reso più severo dai problemi di finanza pubblica dell'Italia e dalla crisi dei debiti sovrani.

In questo scenario va inquadrata la decisione, assunta a luglio 2011, di sopprimere l'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE), seguita poco dopo dal tentativo di colmare il vuoto che ne derivava con la creazione di una nuova agenzia nazionale, a cui veniva assegnata una parte del personale e delle strutture dell'ICE.

Ne è scaturita una fase difficile, ancora in corso, dalla quale tuttavia potrebbe emergere il profilo riformato di un organismo tecnico di sostegno all'internazionalizzazione, capace di erogare servizi connotati dalla trasparenza e dall'imparzialità proprie del settore pubblico, avvalendosi anche di procedure di valutazione della loro efficacia da parte di soggetti esterni e di tecniche di auto-valutazione, a tutela della qualità.

Il dibattito si è concentrato comprensibilmente sugli oneri per il bilancio pubblico, con l'obiettivo primario di ridurre l'incidenza relativa dei costi di funzionamento delle strutture. Va tuttavia ricordato che tali costi vengono sostenuti non soltanto per realizzare le attività tradizionali di promozione delle esportazioni, come la partecipazione alle fiere, ma anche per offrire i servizi di informazione, formazione e assistenza-consulenza sui mercati esteri. Appare importante, in questa prospettiva, rivedere le modalità di partecipazione delle imprese ai costi dei servizi, tenendo conto che attualmente il co-finanziamento per le attività del programma promozionale annuale si colloca in media intorno al 30 per cento. Anche per gli altri servizi, l'adeguamento dei corrispettivi pagati dalle imprese, pur senza compromettere l'obiettivo di facilitare il loro accesso ai mercati internazionali, potrebbe servire non soltanto a ridimensionare l'impegno di risorse pubbliche, ma ancor di più a introdurre meccanismi di controllo della qualità dei servizi da parte delle imprese che li acquistano.

Il problema centrale resta tuttavia quello dell'assetto complessivo del sistema, ancora sottoposto al rischio di sovrapposizioni e sprechi e alle tensioni interne che derivano dalla

molteplicità dei soggetti attivi ai diversi livelli istituzionali. La questione di come ripartire le competenze di politica industriale e di sostegno dell'internazionalizzazione tra enti locali, nazionali e sovra-nazionali ha trovato soluzioni diverse nei principali paesi europei, che variano da una netta separazione tra funzioni e istituzioni (come in Germania) ad accordi di partenariato tra i vari attori, diretti a chiarire e razionalizzare i rispettivi ruoli (Francia).

In Italia viene ora ripercorsa la strada di una "cabina di regia", a cui partecipano tutti i soggetti interessati, nazionali e locali, pubblici e privati. Precondizione del successo di questo nuovo esperimento è la capacità dei diversi attori di trovare una sintesi operativa efficace. Ciò richiede in primo luogo una visione coerente e convinta, da parte delle autorità nazionali, del ruolo delle politiche industriali e dell'internazionalizzazione per favorire l'apertura, il rinnovamento e lo sviluppo del sistema economico, in un contesto di più stretta integrazione tra i paesi dell'Unione europea e di maggiore interdipendenza con il resto del mondo. Sono inoltre necessari strumenti, competenze e risorse finanziarie adeguati a svolgere in modo efficace e convincente l'azione di indirizzo e coordinamento che spetta alle autorità nazionali, al fine di guidare il sistema verso una sintesi tra le diverse esigenze e potenzialità dei sistemi produttivi locali, valorizzandone le specificità e le capacità di iniziativa autonoma, ma riducendo i costi e aumentando i benefici degli interventi. Un segno tangibile di coordinamento potrebbe essere la realizzazione effettiva degli sportelli unici per le imprese, su cui sta lavorando da tempo il Ministero dello sviluppo economico (MISE).

L'Agenzia-ICE potrebbe essere effettivamente l'agenzia tecnica centrale a cui affidare la realizzazione di questo disegno, secondo gli indirizzi fissati dal MISE, in collaborazione con gli altri soggetti nazionali e locali attivi in questo campo, fra i quali Simest, SACE, Regioni, Camere di commercio, in un'ottica di servizio alle imprese e a tutto il sistema economico e sociale. Il *Rapporto* documenta anche quest'anno le attività svolte da questi soggetti e le innovazioni introdotte nei loro servizi.

L'Agenzia-ICE in collaborazione con gli altri soggetti nazionali e locali, sotto la guida della "cabina di regia", è chiamata a svolgere un ruolo di coordinamento delle politiche per l'internazionalizzazione.

Considerazioni conclusive

Le prospettive dell'economia mondiale si vanno oscurando. La grande incertezza che ha caratterizzato gli ultimi anni, con la divaricazione tra aree in forte ripresa dalla crisi globale del 2008-09 e aree in persistente difficoltà, sembra degenerare nella prevalenza di impulsi recessivi, che cominciano a intaccare anche le economie emergenti. Non è ancora chiaro se le pur tempestive reazioni delle autorità di politica economica abbiano la forza e le caratteristiche richieste per dissipare la sfiducia delle famiglie e delle imprese e restituire slancio alla domanda globale.

Un segno molto preoccupante è il cambiamento di tendenza delle politiche commerciali, con l'intensificarsi di misure di restrizione e distorsione degli scambi, adottate nell'illusione di lasciare la crisi fuori dei confini nazionali. L'esperienza storica insegna che il protezionismo aggrava i problemi, sottraendo i sistemi economici ai benefici dell'integrazione internazionale e stimolando ritorsioni reciproche, che inceppano il meccanismo degli scambi e minano la sua capacità di diffondere la ripresa.

In questo scenario sarebbe particolarmente importante un gesto politico forte, da parte della comunità internazionale, per smorzare i conflitti di interesse e individuare un compromesso realistico, capace di sbloccare i negoziati multilaterali dell'OMC, quella ambiziosa "agenda per lo sviluppo", che era stata concordata a Doha nel 2001, in un altro momento difficile delle relazioni internazionali. Il rilancio dell'approccio multilaterale alla liberalizzazione degli scambi potrebbe fermare la deriva protezionista e dare maggiore coerenza alla moltitudine di accordi preferenziali che continuano a essere negoziati.

L'Unione europea è al centro della crisi globale, stregata dai problemi finanziari e irretita nei suoi dissidi interni, ma possiede alcune delle chiavi per uscirne. Se gli accordi raggiunti a fine giugno saranno applicati con convinzione e rapidità, ponendo le basi per ulteriori progressi dell'integrazione economica e politica, l'instabilità dei mercati finanziari potrà

essere domata, creando un contesto più favorevole alle riforme strutturali e agli stimoli di domanda necessari per la crescita produttiva.

L'economia italiana sta entrando in una nuova recessione, più forte che nel resto dell'Eurozona, a conferma della gravità dei suoi problemi. La sua maggiore fragilità non deriva da una più ampia esposizione agli shock esterni, che è anzi limitata da un grado di apertura internazionale relativamente ridotto, anche rispetto agli altri grandi paesi europei. Essa è di origine interna e svela la persistenza di problemi strutturali antichi, legati all'intreccio di rendite e illegalità che frenano i benefici della concorrenza sui mercati e condizionano anche l'efficacia dell'intervento pubblico, alimentandone gli squilibri finanziari.

Le politiche di risanamento avviate l'anno scorso, sotto la pressione dell'emergenza, potranno dare un contributo importante, per quanto dipende dall'Italia, alla soluzione della crisi dei debiti sovrani. Ciò si può tradurre in condizioni più favorevoli alla ripresa della crescita, ma non basterà a determinarla, anche a causa degli effetti depressivi che le restrizioni di bilancio esercitano sulla domanda.

Le prospettive di rilancio dello sviluppo sono legate da un lato all'insieme di profonde riforme strutturali necessarie per liberare le energie imprenditoriali presenti nel tessuto sociale, accrescendo l'apertura dei mercati ai giovani e agli immigrati, dall'altro a una redistribuzione della pressione fiscale più favorevole ai lavoratori, che consenta un aumento della domanda.

Inoltre occorre un programma di investimenti pubblici in infrastrutture e in conoscenze, di scala europea, capace di orientare con forza le aspettative e i programmi di spesa delle imprese e delle famiglie, creando condizioni nuove di fiducia a lungo termine.

In questo contesto, un ruolo importante spetta anche al disegno nazionale delle politiche industriali. Occorre convogliare le risorse e le energie disponibili a tutti i livelli verso il rinnovamento del sistema produttivo.

Il processo è già in corso autonomamente e questo *Rapporto* documenta in che modo la parte più vitale del tessuto imprenditoriale sta adattando le caratteristiche di fondo del modello di specializzazione internazionale dell'economia italiana ai cambiamenti innescati dal mutamento del paradigma tecnologico e dalla globalizzazione. L'evoluzione del modello non ne modifica radicalmente i connotati settoriali, ma passa piuttosto attraverso il miglioramento qualitativo dei prodotti e la specializzazione intra-industriale. Tuttavia, i progressi ottenuti non bastano ancora a compensare le perdite di occupazione e capacità produttiva delle aree in crisi, aggravate dalle tendenze negative della congiuntura.

Occorre uno sforzo ulteriore, che non può prescindere da un programma nazionale di politica dello sviluppo. Partendo dai punti di forza esistenti (meccanica strumentale, segmenti qualificati del *made in Italy*, alimentare, servizi di architettura e ingegneria, ecc.), occorre un lavoro di consolidamento e diversificazione della struttura economica, di ridefinizione della posizione italiana nella nuova "divisione internazionale del lavoro", plasmata dalle reti produttive globali, in direzioni più coerenti con le tendenze dello scenario e con il potenziale delle imprese.

Non si tratta di tornare alle illusioni dirigistiche del passato remoto, ma c'è bisogno di una visione condivisa delle prospettive di investimento e occorre usare in modo coerente e concentrato gli strumenti disponibili. Ciò implica tra l'altro la convergenza tra politiche diverse.

È già evidente da tempo, anche nell'attribuzione delle competenze ministeriali, che le politiche di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese sono parte integrante delle politiche industriali. Occorre valorizzare ulteriormente la loro dimensione innovativa: i cambiamenti organizzativi necessari alle imprese per avere accesso e successo sui mercati esteri andrebbero considerati (e agevolati) alla stregua di innovazioni tecnologiche.

Inoltre, anche a livello europeo, si afferma sempre più l'idea di integrare le politiche per l'innovazione con quelle per la coesione territoriale. Applicato all'Italia, questo principio significa che il persistente ritardo di sviluppo e di apertura internazionale del Mezzogiorno,

questione decisiva per le prospettive dell'intero paese, va affrontato principalmente come un problema di adeguamento del sistema di creazione e diffusione delle conoscenze.

Anche la crescita dimensionale delle imprese, spesso indicata come obiettivo prioritario da perseguire, appare piuttosto come il risultato indiretto – e come un importante indicatore di successo – di politiche volte ad aprire i mercati e a migliorare la qualità delle competenze disponibili nelle imprese e nelle istituzioni.

Il compito di elaborare questi indirizzi di fondo, trasformandoli in un programma nazionale di sviluppo, non può che spettare al governo, e in particolare al Ministero dello sviluppo economico, d'intesa con gli altri ministeri competenti e nel quadro del coordinamento europeo. Tuttavia, l'adozione e l'attuazione del programma devono tener conto dell'attuale assetto costituzionale, che attribuisce alla Regioni competenze primarie, nonché della molteplicità di altri soggetti, nazionali e locali, che partecipano alle politiche industriali e dell'internazionalizzazione.

A questo scopo un ruolo importante potrà essere svolto dal rinnovato tentativo di attivare una “cabina di regia”, alla quale partecipano tutte le istituzioni e i soggetti interessati alle politiche per l'internazionalizzazione. Ciò renderà possibile non soltanto lo scambio di informazioni sulle rispettive attività, ma anche forme di coordinamento che prevedano la condivisione di risorse e interventi. Il programma nazionale di sviluppo potrebbe servire anche a orientare questo lavoro. Inoltre la “cabina di regia” potrebbe favorire la diffusione tra tutti i suoi membri, pubblici e privati, della cultura e delle tecniche di valutazione dei risultati delle politiche, sulla base di obiettivi operativi ben definiti e misurabili.

La nuova agenzia nata in sostituzione dell'ICE potrebbe essere l'organismo tecnico principale di realizzazione del programma per l'internazionalizzazione, ponendosi al servizio delle imprese sulla base di convenzioni di partenariato con gli altri soggetti. Rispetto ai compiti tradizionali dell'ICE, la nuova agenzia potrebbe:

- a) potenziare le attività di analisi dei mercati internazionali, per produrre servizi di informazione e consulenza effettivamente utili alle imprese;
- b) rafforzare i programmi di formazione, in partenariato con il sistema universitario, per diffondere in modo capillare la cultura e le competenze dell'internazionalizzazione tra i giovani e le imprese;
- c) qualificare ulteriormente i servizi di promozione e assistenza personalizzata alle imprese, accrescendo la loro compartecipazione ai costi e quindi i loro incentivi a controllare la qualità dei servizi.

Se tutto ciò servirà ad aumentare il grado di apertura internazionale dell'economia italiana, potranno derivarne benefici importanti per la crescita produttiva e per il progresso sociale.



Tavole statistiche

Tavola 1.1 - Scambi internazionali e investimenti diretti esteri nel mondo⁽¹⁾

Valori in miliardi di dollari

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
SCAMBI DI BENI										
Valori ⁽²⁾	6.492	7.586	9.218	10.495	12.120	14.012	16.132	12.531	15.254	18.217
Variazioni percentuali	4,9	16,9	21,5	13,9	15,5	15,6	15,1	-22,3	21,7	19,4
Variazioni percentuali degli indici										
Quantità	3,5	5,6	9,7	6,5	8,6	6,5	2,3	-12,0	13,9	5,0
Valori medi unitari	1,3	10,7	10,9	6,9	6,5	8,7	12,8	-12,0	6,9	13,9
SCAMBI DI SERVIZI COMMERCIALI										
Valori	1.601	1.836	2.232	2.496	2.827	3.407	3.834	3.409	3.747	4.150
Variazioni percentuali	7,8	14,7	21,6	11,8	13,3	20,5	12,5	-11,1	9,9	10,8
INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI										
Valori	627	573	742	983	1.462	1.971	1.744	1.185	1.290	1.509
Rapporto percentuale sul commercio di beni e servizi	7,7	6,1	6,5	7,6	9,8	11,3	8,7	7,4	6,8	6,7

(1) Esportazioni di beni e servizi e flussi in entrata per gli Ide. Per questi ultimi il 2011 è stimato.

(2) Compresa le riesportazioni di Hong Kong.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc per il commercio di beni e servizi e Unctad per gli investimenti diretti esteri

Tavola 1.2 - Quote delle aree sulle esportazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Unione europea	40,5	41,6	41,0	39,1	38,2	38,5	36,9	37,2	33,5	32,7
Area dell'euro	31,9	32,9	32,4	30,6	29,5	30,2	28,9	29,2	26,1	25,4
Altri paesi dell'Ue	8,6	8,7	8,6	8,6	8,6	8,3	8,1	8,0	7,4	7,3
Paesi europei non Ue	5,2	5,3	5,5	6,0	6,1	6,3	6,9	6,2	6,2	6,6
Africa	2,2	2,3	2,4	2,7	2,9	2,9	3,4	2,9	3,1	3,0
America settentrionale	14,7	13,2	12,4	12,2	11,8	11,4	10,9	11,1	11,2	10,9
America centro-meridionale	5,5	5,2	5,3	5,6	5,7	5,6	5,6	5,6	5,9	6,2
Medio Oriente	3,5	3,7	4,2	4,7	5,2	5,1	6,3	5,1	5,8	6,6
Asia centrale	1,3	1,4	1,4	1,6	1,7	1,8	1,9	2,0	2,2	2,4
Asia orientale	25,5	25,9	26,5	26,7	26,9	27,0	26,4	28,2	30,4	29,8
Oceania e altri territori	1,6	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	1,6	1,7	1,8	1,9
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.3 - Distribuzione per aree delle importazioni mondiali di merci
A prezzi correnti

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Unione europea	38,6	40,0	39,5	38,4	38,3	38,7	37,5	36,7	33,7	32,8
Area dell'euro	29,1	30,4	30,0	28,8	28,5	28,9	28,2	27,8	25,4	24,7
Altri paesi dell'Ue	9,5	9,6	9,5	9,5	9,8	9,8	9,3	8,9	8,3	8,1
Paesi europei non Ue	4,1	4,4	4,4	4,6	4,9	5,4	5,8	5,2	5,3	5,6
Africa	2,1	2,2	2,3	2,4	2,5	2,7	3,1	3,4	3,2	3,2
America settentrionale	21,9	20,3	19,3	19,3	18,6	17,1	15,8	15,4	15,7	15,1
America centro-meridionale	5,8	5,0	5,0	5,2	5,4	5,6	5,9	5,7	6,1	6,3
Medio Oriente	2,6	2,6	3,1	3,3	3,3	3,5	3,9	4,0	3,9	4,0
Asia centrale	1,5	1,6	1,7	2,1	2,3	2,6	2,9	3,1	3,3	3,5
Asia orientale	22,2	22,5	23,1	23,3	23,4	23,0	23,7	24,8	27,2	27,9
Oceania e altri territori	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4	1,5	1,5	1,6	1,6	1,7
MONDO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 1.4 - I primi venti esportatori mondiali di merci
Miliardi di dollari

Graduatorie			Paesi	Valori		Var. % 2010-2011	Quote %		
2001	2010	2011		2010	2011		2001	2010	2011
6	1	1	Cina	1.578	1.899	20,3	4,3	10,3	10,4
1	2	2	Stati Uniti	1.278	1.481	15,8	11,8	8,4	8,1
2	3	3	Germania	1.259	1.474	17,1	9,2	8,3	8,1
3	4	4	Giappone	770	823	6,9	6,5	5,0	4,5
9	5	5	Paesi Bassi	574	660	15,0	3,7	3,8	3,6
4	6	6	Francia	523	597	14,1	5,2	3,4	3,3
13	7	7	Corea del Sud	466	555	19,0	2,4	3,1	3,0
8	8	8	Italia	447	523	16,9	3,9	2,9	2,9
17	12	9	Russia	400	522	30,4	1,6	2,6	2,9
11	9	10	Belgio	409	476	16,5	3,1	2,7	2,6
5	10	11	Regno Unito	406	473	16,7	4,4	2,7	2,6
10	11	12	Hong Kong ⁽¹⁾	401	456	13,7	3,1	2,6	2,5
7	13	13	Canada	388	452	16,6	4,2	2,5	2,5
15	14	14	Singapore ⁽¹⁾	352	410	16,4	2,0	2,3	2,2
23	18	15	Arabia Saudita ⁽²⁾	251	365	45,1	1,1	1,6	2,0
12	15	16	Messico	298	350	17,2	2,6	2,0	1,9
14	16	17	Taiwan	275	308	12,3	2,0	1,8	1,7
16	17	18	Spagna	254	297	16,9	1,9	1,7	1,6
31	20	19	India	220	297	35,0	0,7	1,4	1,6
30	19	20	Emirati Arabi ⁽²⁾	220	285	29,5	0,8	1,4	1,6
Somma dei 20 paesi				10.770	12.702	17,9	74,6	70,6	69,7
Mondo ⁽¹⁾				15.254	18.217	19,4	100,0	100,0	100,0

(1) include consistenti flussi di ri-esportazioni.

(2) stime segretario Omc.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc

Tavola 1.5 - I primi venti importatori mondiali di merci
Miliardi di dollari

Graduatorie			Paesi	Valori		Var. % 2010-2011	Quote %		
2001	2010	2011		2010	2011		2001	2010	2011
1	1	1	Stati Uniti	1.969	2.265	15,0	18,4	12,7	12,3
6	2	2	Cina	1.395	1.743	25,0	3,8	9,0	9,5
2	3	3	Germania	1.055	1.254	18,9	7,6	6,8	6,8
3	4	4	Giappone	694	854	23,1	5,5	4,5	4,6
5	5	5	Francia	610	715	17,2	5,1	3,9	3,9
4	6	6	Regno Unito	562	636	13,3	5,4	3,6	3,5
9	7	7	Paesi Bassi	516	597	15,7	3,3	3,3	3,2
7	8	8	Italia	487	557	14,3	3,7	3,2	3,0
14	10	9	Corea del Sud	425	524	23,3	2,2	2,8	2,9
10	9	10	Hong Kong ⁽¹⁾	441	511	15,8	3,2	2,9	2,8
8	11	11	Canada	403	462	14,9	3,5	2,6	2,5
11	12	12	Belgio	393	461	17,2	2,8	2,5	2,5
26	13	13	India	350	451	28,8	0,8	2,3	2,5
15	15	14	Singapore ⁽²⁾	311	366	17,7	1,8	2,0	2,0
13	14	15	Spagna	327	362	10,7	2,4	2,1	2,0
12	16	16	Messico	310	361	16,4	2,7	2,0	2,0
24	18	17	Russia ⁽³⁾	249	323	29,9	0,8	1,6	1,8
16	17	18	Taiwan	251	281	12,0	1,7	1,6	1,5
20	19	19	Australia	202	244	20,9	1,0	1,3	1,3
29	21	20	Turchia	186	241	29,8	0,6	1,2	1,3
Somma dei 20 paesi				11.136	13.210	18,6	76,3	72,0	71,9
Mondo ⁽¹⁾				15.457	18.381	18,9	100,0	100,0	100,0

(1) include consistenti flussi di importazioni per ri-esportazioni.

(2) le importazioni di Singapore sono definite come importazioni meno le riesportazioni.

(3) le importazioni sono calcolate FOB.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Omc

Tavola 1.6 - Investimenti diretti esteri in entrata: principali paesi beneficiari⁽¹⁾
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria (flussi 2011)	Paesi	Flussi				Consistenze			
		Valori		Composizione %		Valori		Composizione %	
		2010	2011 ⁽²⁾	2011	2001	2009	2010	2009	2010
1	Stati Uniti	228	211	14,0	19,3	3.027	3.451	16,9	18,0
2	Cina	106	124	8,2	5,7	473	579	2,6	3,0
3	Hong Kong	69	78	5,2	2,9	936	1.098	5,2	5,7
4	Regno Unito	46	77	5,1	6,4	1.056	1.086	5,9	5,7
5	Brasile	48	66	4,3	2,7	401	473	2,2	2,5
6	Russia	41	58	3,8	0,3	382	423	2,1	2,2
7	Irlanda	26	53	3,5	1,2	247	247	1,4	1,3
8	Belgio ⁽³⁾	62	41	2,7	10,7	863	670	4,8	3,5
9	Singapore	39	41	2,7	1,8	344	470	1,9	2,5
10	Francia	34	40	2,7	6,1	1.133	1.008	6,3	5,3
11	India	25	34	2,3	0,7	167	198	0,9	1,0
12	Italia	9	33	2,2	1,8	364	337	2,0	1,8
13	Germania	46	32	2,1	3,2	677	674	3,8	3,5
14	Lussemburgo ⁽³⁾	20	27	1,8	..	102	115	0,6	0,6
15	Svezia	-1	22	1,5	1,3	332	349	1,8	1,8
16	Indonesia	13	20	1,3	-0,4	108	122	0,6	0,6
17	Spagna	25	25	1,7	3,4	635	614	3,5	3,2
18	Messico	19	18	1,2	3,6	280	327	1,6	1,7
19	Cile	15	18	1,2	0,5	121	140	0,7	0,7
20	Austria	4	18	1,2	0,7	158	155	0,9	0,8
	Mondo	1.290	1.509	100,0	100,0	17.950	19.141	100,0	100,0

(1) Ordinati secondo i dati del 2011.

(2) Stime preliminari sui dati disponibili il 24 gennaio 2012.

(3) I dati del Belgio per il 2001 includono i valori relativi al Lussemburgo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

Tavola 1.7 - Investimenti diretti esteri in uscita: principali paesi investitori⁽¹⁾
Valori in miliardi di dollari a prezzi correnti

Graduatoria (flussi 2011)	Paesi	Flussi				Consistenze			
		Valori		Composizione %		Valori		Composizione %	
		2010	2011 ⁽²⁾	2011	2001	2009	2010	2009	2010
1	Stati Uniti	329	384	23,1	16,6	4.331	4.843	22,6	23,7
2	Giappone	56	116	6,9	5,1	741	831	3,9	4,1
3	Francia	84	107	6,4	11,5	1.662	1.523	8,7	7,5
4	Regno Unito	31	103	6,2	7,8	1.056	1.086	5,5	5,3
5	Hong Kong	76	82	4,9	1,5	832	948	4,3	4,6
6	Belgio ⁽³⁾	38	70	4,2	13,4	765	737	4,0	3,6
7	Svizzera	58	70	4,2	2,4	840	909	4,4	4,5
8	Italia	21	68	4,1	2,9	486	476	2,5	2,3
9	Cina	68	68	4,1	0,9	230	298	1,2	1,5
10	Russia	52	67	4,0	0,3	306	434	1,6	2,1
11	Germania	105	51	3,0	5,3	1.418	1.421	7,4	7,0
12	Canada	39	46	2,7	4,8	594	616	3,1	3,0
13	Spagna	22	36	2,2	4,4	646	660	3,4	3,2
14	Austria	8	30	1,8	0,4	158	155	0,8	0,8
15	Svezia	30	28	1,7	1,0	348	336	1,8	1,6
16	Singapore	20	25	1,5	2,7	213	300	1,1	1,5
17	Danimarca	3	24	1,4	1,8	153	139	0,8	0,7
18	Paesi Bassi	32	22	1,3	6,7	950	890	4,9	4,4
19	Corea del Sud	19	20	1,2	0,3	120	139	0,6	0,7
20	Australia	26	17	1,0	1,8	338	402	1,8	2,0
	Mondo	1.429	1.664	100,0	100	19.197	20.408	100,0	100,0

(1) Ordinati secondo i dati del 2011.

(2) Stime preliminari sui dati disponibili il 12 aprile 2012.

(3) I dati del Belgio per il 2001 includono i valori relativi al Lussemburgo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Unctad

Tavola 1.8 - Quote sull'interscambio mondiale e saldi commerciali dell'Ue 27 e dei principali concorrenti
 Quote percentuali e valori in miliardi di euro

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Unione europea ⁽¹⁾						
Esportazioni (%)	16,3	16,6	16,0	16,5	14,0	13,7
Importazioni (%)	18,4	18,3	18,2	17,3	15,6	15,2
Saldo commerciale (mld)	-208,7	-180,0	-244,0	-97,9	-194,8	-208,6
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	-8,3	-6,8	-8,5	-4,3	-7,4	-7,1
Stati Uniti						
Esportazioni (%)	11,6	11,3	10,8	11,4	11,1	10,7
Importazioni (%)	20,6	18,9	17,2	16,7	16,4	15,6
Saldo commerciale (mld)	-702,6	-623,6	-588,7	-391,8	-520,9	-563,4
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	-29,8	-26,9	-25,0	-20,5	-21,3	-20,9
Giappone						
Esportazioni (%)	7,3	7,0	6,5	6,3	6,7	5,9
Importazioni (%)	6,2	5,8	6,1	5,7	5,8	5,9
Saldo commerciale (mld)	54,5	67,9	13,9	21,3	58,6	-21,1
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	5,6	7,0	1,3	2,6	5,3	-1,8
Cina						
Esportazioni (%)	10,9	11,9	11,8	12,9	13,7	13,7
Importazioni (%)	8,5	9,0	9,0	10,4	11,6	12,0
Saldo commerciale (mld)	141,8	191,5	202,2	143,0	140,7	115,0
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	10,1	12,1	11,6	9,0	6,3	4,4
Asean⁽³⁾						
Esportazioni (%)	8,4	8,2	8,0	8,5	8,8	8,9
Importazioni (%)	6,8	6,7	7,1	7,3	7,6	8,1
Saldo commerciale (mld)	91,6	86,9	44,1	65,6	81,7	49,4
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	8,4	7,7	3,5	6,1	5,6	2,9
Brics⁽⁴⁾						
Esportazioni (%)	17,7	19,0	19,5	20,0	21,3	21,9
Importazioni (%)	13,7	15,2	16,0	17,0	18,8	19,6
Saldo commerciale (mld)	235,9	240,0	234,8	160,8	155,7	142,9
Saldo commerciale normalizzato ⁽²⁾	10,4	9,2	7,9	6,4	4,4	3,4
Mondo⁽⁵⁾						
Esportazioni	7.098	7.493	8.207	6.664	8.714	9.975
Importazioni	7.418	7.779	8.555	6.902	9.039	10.409

(1) Esclusi gli scambi intra-Ue27. Nel 2006 Ue 25, dal 2007 in poi Ue 27.

(2) Brunei Darussalam, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malaysia, Myanmar, Singapore, Thailandia, Vietnam.

(3) Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.

(4) La differenza tra esportazioni e importazioni dipende da discrepanze statistiche. Dal Mondo sono esclusi gli scambi intra-Ue.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Fmi-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate general of Customs

Tavola 2.1 - Bilancia dei pagamenti dell'Italia: saldi
Milioni di euro

Voci	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Conto corrente	-23.647	-38.346	-19.916	-44.901	-30.173	-54.681	-51.509
Conto capitale	1.347	1.826	1.816	-186	-89	-556	424
Conto finanziario	20.898	25.404	29.171	31.416	37.335	86.749	73.519
Investimenti diretti	-12.923	-969	-38.272	-53.144	-866	-17.719	-13.057
<i>all'estero</i>	-31.652	-34.912	-70.310	-45.740	-15.317	-24.652	-33.961
<i>in Italia</i>	18.729	33.943	32.038	-7.404	14.451	6.933	20.904
Investimenti di portafoglio	43.389	44.342	5.567	75.216	28.061	38.468	-34.376
<i>all'estero</i>	-87.036	-50.130	-25.191	68.670	-38.541	-31.285	35.805
<i>in Italia</i>	130.425	94.472	30.758	6.546	66.602	69.753	-70.181
Altri investimenti	-8.055	-16.711	66.182	13.011	5.725	71.775	114.400
Derivati	2.323	-416	-2.782	1.899	4.332	-4.734	7.493
Variazione riserve ufficiali	809	443	-1.524	-5.574	80	-1.034	-941
Errori e omissioni	1.402	11.116	-11.071	13.671	-7.073	-31.513	-22.433
Conto corrente: saldi							
Voci	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Merci (FOB-FOB)	538	-10.203	3.204	-2.129	823	-20.918	-16.612
Servizi	-541	-1.272	-7.118	-8.606	-8.435	-9.218	-6.960
trasporti	-5.247	-5.163	-7.050	-7.940	-7.006	-8.513	-8.438
viaggi all'estero	10.452	11.968	11.169	10.168	8.841	8.841	10.308
altri servizi	-5.746	-8.077	-11.237	-10.834	-10.270	-9.546	-8.830
Redditi	-13.624	-13.573	-1.186	-19.353	-10.406	-8.289	-12.001
da lavoro	-554	-316	-108	848	865	2.512	2.618
da capitale	-13.070	-13.257	-19.479	-20.201	-11.271	-10.800	-14.619
Trasferimenti unilaterali	-10.020	-13.298	-14.216	-14.812	-12.154	-16.256	-15.936
privati	-1.676	-5.473	-6.811	-5.336	-4.658	-5.425	-4.495
di cui rimesse emigrati	-3.668	-4.281	-5.792	-5.949	-6.341	-6.137	-6.916
altri	1.992	-1.192	-1.019	613	1.683	712	2.421
pubblici	-8.344	-7.825	-7.405	-9.476	-7.496	-10.831	-11.441
di cui Istituzioni dell'Ue	-8.166	-8.144	-8.433	-9.906	-6.981	-10.108	-10.448
altri	-178	319	1.028	430	-515	-723	-993
Conto corrente	-23.647	-38.346	-37.713	-44.900	-30.172	-54.681	-51.509

Fonte: Banca d'Italia

Tavola 2.2 - Interscambio commerciale (FOB-CIF)

	2007	2008	2009	2010	2011 ⁽¹⁾
Esportazioni FOB					
milioni di euro	364.744	369.016	291.733	337.346	375.850
var. percentuali	9,9	1,2	-20,9	15,6	11,4
Importazioni CIF					
milioni di euro	373.340	382.050	297.609	367.390	400.480
var. percentuali	5,9	2,3	-22,1	23,4	9,0
Saldo					
milioni di euro	-8.596	-13.035	-5.876	-30.044	-24.630
var. assoluta	11.856	-4.439	7.159	-24.168	5.414
Saldo normalizzato ⁽²⁾	-1,2	-1,7	-1,0	-4,3	-3,2
Esportazioni: var. perc. valori medi unitari (2005=100)	5,0	5,6	-2,0	6,0	7,1
Importazioni: var. perc. valori medi unitari (2005=100)	2,9	9,0	-10,0	10,5	10,9
Esportazioni: variazioni indici dei volumi (2005=100)	4,7	-4,2	-19,4	9,1	4,0
Importazioni: variazioni indici dei volumi (2005=100)	2,9	-6,1	-13,4	11,7	-1,7
Ragione di scambio ⁽³⁾ (variazione percentuale)	2,1	-3,1	8,9	-4,0	-3,4
Tasso di copertura reale ⁽⁴⁾ (variazione percentuale)	1,7	2,0	-6,9	-2,3	5,8

⁽¹⁾ I dati relativi al 2011 vanno considerati provvisori: il dato definitivo verrà diffuso dall'Istat in seguito alle rettifiche e alle integrazioni dei dati relative al commercio con paesi dell'area Ue.

⁽²⁾ Rapporto tra saldo commerciale e somma tra esportazioni e importazioni, in percentuale.

⁽³⁾ Rapporto tra valori medi unitari di esportazioni e importazioni.

⁽⁴⁾ Rapporto tra gli indici delle quantità esportate e importate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.3 - Analisi Constant Market Share della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo⁽¹⁾⁽²⁾

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2002-2011
Quota di mercato	3,65	3,73	3,60	3,35	3,29	3,42	3,29	3,21	2,89	2,86	
variazione assoluta		0,08	-0,13	-0,25	-0,07	0,13	-0,13	-0,09	-0,31	-0,03	-0,79
Effetto competitività		0,00	-0,05	-0,14	0,00	0,02	-0,03	-0,09	-0,08	-0,02	-0,40
Effetto struttura		0,11	-0,06	-0,18	-0,05	0,18	-0,10	0,03	-0,23	-0,01	-0,30
<i>merceologica</i>		0,00	-0,09	-0,11	-0,06	0,07	-0,12	0,08	-0,14	-0,03	-0,40
<i>geografica</i>		0,11	0,00	-0,03	0,01	0,08	0,01	-0,03	-0,14	-0,01	-0,01
<i>interazione</i>		0,00	0,02	-0,03	0,01	0,04	0,01	-0,02	0,05	0,04	0,11
Effetto adattamento		-0,02	-0,02	0,07	-0,02	-0,06	0,00	-0,03	0,00	-0,01	-0,09

Analisi Constant Market Share della quota dell'Italia sulle importazioni del mondo dall'area dell'euro⁽¹⁾⁽²⁾

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2002-2011
Quota di mercato	11,68	11,54	11,24	10,98	10,96	11,03	10,98	10,58	10,39	10,44	
variazione assoluta		-0,13	-0,31	-0,26	-0,02	0,06	-0,05	-0,40	-0,19	0,04	-1,24
Effetto competitività		-0,01	-0,04	-0,26	0,16	0,01	-0,04	-0,23	0,04	-0,08	-0,45
Effetto struttura		-0,02	-0,18	-0,24	-0,14	0,12	-0,02	-0,13	-0,19	0,12	-0,68
<i>merceologica</i>		-0,09	-0,21	-0,20	-0,11	0,10	0,03	-0,09	-0,18	0,05	-0,68
<i>geografica</i>		0,06	0,03	0,02	0,00	0,05	0,07	0,01	-0,02	0,04	0,27
<i>interazione</i>		0,00	-0,01	-0,07	-0,03	-0,03	-0,11	-0,06	0,01	0,03	-0,27
Effetto adattamento		-0,10	-0,08	0,25	-0,04	-0,07	0,02	-0,04	-0,03	0,00	-0,10

(1) Il "mondo" è costituito dai 27 paesi dell'Unione europea e dai seguenti altri paesi: Argentina, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Filippine, Giappone, Hong Kong, Malaysia, Messico, Stati Uniti, Svizzera, Taiwan, Turchia.

(2) L'effetto competitività è la media ponderata delle variazioni delle quote elementari: si può ritenere che esso rifletta i mutamenti nei prezzi relativi e negli altri fattori che determinano il successo concorrenziale; l'effetto struttura dipende dal grado di conformità tra la specializzazione geografica e settoriale del paese di cui si analizza la quota e i cambiamenti nella composizione della domanda del mercato in esame, mentre la flessibilità rispetto a tali cambiamenti è misurata dall'effetto adattamento.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.4 - Commercio estero dell'Italia per aree e principali paesi
Milioni di euro

	Esportazioni				Importazioni				Saldi		
	2011	peso %	var. % dei valori 2010-11	var. % dei valori 2009-11	2010	peso %	var. % dei valori 2010-11	var. % dei valori 2009-11	2010	2011	normalizzati % 2011
Unione europea	209.923	55,8	8,7	25,1	213.543	53,3	6,0	25,0	-8.219	-3.620	-0,9
Francia	43.710	11,6	11,4	28,6	33.417	8,3	3,9	26,8	7.066	10.292	13,3
Germania	49.348	13,1	12,5	33,6	62.421	15,6	5,8	25,6	-15.127	-13.073	-11,7
Spagna	19.888	5,3	1,5	19,2	17.872	4,5	6,7	36,0	2.856	2.016	5,3
Regno Unito	17.519	4,7	-0,3	17,2	10.770	2,7	7,6	9,7	7.565	6.750	23,9
Paesi europei non Ue	50.115	13,3	23,3	47,0	44.606	11,1	17,9	32,9	2.819	5.508	5,8
Russia	9.315	2,5	17,8	44,8	18.042	4,5	23,3	48,6	-6.726	-8.727	-31,9
Svizzera	20.656	5,5	30,5	52,3	11.367	2,8	11,4	9,0	5.619	9.290	29,0
Turchia	9.628	2,6	19,9	70,3	5.979	1,5	15,9	35,2	2.869	3.649	23,4
Africa settentrionale	10.777	2,9	-19,5	-6,6	17.968	4,5	-28,4	-11,0	-11.705	-7.190	-25,0
Altri paesi africani	5.241	1,4	17,9	15,4	9.769	2,4	71,7	126,1	-1.247	-4.528	-30,2
America settentrionale	25.559	6,8	12,5	33,3	14.675	3,7	16,2	37,9	10.087	10.884	27,1
Stati Uniti	22.859	6,1	12,4	33,7	13.022	3,3	17,0	37,6	9.205	9.837	27,4
America centro-meridionale	14.131	3,8	27,3	56,6	12.033	3,0	21,2	64,8	1.171	2.098	8,0
Brasile	4.788	1,3	23,4	77,8	4.156	1,0	25,3	72,1	563	632	7,1
Mercosur	6.775	1,8	20,0	66,8	6.391	1,6	23,0	59,1	451	383	2,9
Medio Oriente	18.478	4,9	14,5	22,4	29.203	7,3	39,1	142,2	-4.852	-10.724	-22,5
Asia centrale	6.110	1,6	7,2	20,2	10.394	2,6	33,2	88,4	-2.105	-4.284	-26,0
India	3.764	1,0	10,6	37,6	4.784	1,2	25,0	64,7	-423	-1.020	-11,9
Asia orientale	28.767	7,7	17,1	40,8	46.050	11,5	4,1	45,9	-19.689	-17.283	-23,1
Cina	10.022	2,7	16,2	51,2	29.307	7,3	1,8	51,6	-20.171	-19.285	-49,0
Giappone	4.739	1,3	18,1	27,6	4.221	1,1	-1,6	8,3	-276	517	5,8
EDA ⁽¹⁾	12.091	3,2	17,3	38,4	8.149	2,0	5,0	42,0	2.543	3.941	19,5
Oceania	3.595	1,0	14,2	29,6	1.543	0,4	30,9	56,5	1.969	2.052	39,9
Mondo	375.976	100,0	11,4	28,9	400.504	100,0	9,0	34,6	-29.985	-24.528	-3,2

(1) Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan e Thailandia.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.5 - Dimensione dei mercati e quote dell'Italia

	Dimensione dei mercati ⁽¹⁾		Quote di mercato dell'Italia ⁽²⁾				
	2007	2011	2007	2008	2009	2010	2011
Unione europea	38,7	32,7	5,6	5,1	5,1	4,9	4,8
Francia	4,4	3,8	9,1	8,4	8,3	8,3	8,4
Germania	7,4	6,8	6,4	6,0	5,8	5,7	5,8
Regno Unito	4,4	3,3	4,7	4,3	4,1	4,1	3,7
Spagna	2,7	2,0	9,8	8,7	8,1	8,1	7,8
Paesi europei non Ue	5,4	5,6	6,7	6,5	7,1	6,5	6,7
Russia	1,4	1,6	5,7	5,3	5,5	4,8	4,6
Svizzera	1,1	1,1	9,5	9,6	9,7	9,4	11,4
Africa settentrionale	0,8	1,1	10,5	11,2	10,6	10,1	8,2
Altri paesi africani	1,9	2,1	2,8	2,4	2,7	2,0	2,1
America settentrionale	16,8	14,9	1,7	1,6	1,5	1,3	1,4
Stati Uniti	14,2	12,4	1,8	1,7	1,6	1,4	1,5
America centro-meridionale	5,5	6,2	2,3	2,1	1,9	1,7	1,8
Medio Oriente	3,5	4,0	4,9	4,5	4,4	3,7	3,7
Asia centrale	2,5	3,4	1,8	1,6	1,9	1,5	1,4
Asia orientale	21,8	26,7	1,0	0,9	1,0	0,8	0,8
Cina	6,7	9,5	1,0	1,0	1,0	0,9	0,9
Giappone	4,4	4,7	1,0	0,9	1,1	0,9	0,8
Oceania	1,5	1,7	2,4	2,3	2,0	1,8	1,8
Mondo	100,0	100,0	3,7	3,4	3,4	3,0	3,0

(1) Rapporto tra le importazioni dei diversi mercati dal mondo e il totale delle importazioni mondiali.

(2) Le quote sono calcolate come rapporto tra le esportazioni dell'Italia e le esportazioni del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati FMI-DOTS e, per Taiwan, Taiwan Directorate General of Customs

Tavola 2.6 - I primi venti paesi di destinazione delle esportazioni italiane

		posizione	valori (milioni di euro)	variazioni %	pesi percentuali		percentuale cumulata
					2010	2011	
1	Germania	1	49.348	12,5	13,0	13,1	13,1
2	Francia	2	43.710	11,4	11,6	11,6	24,8
3	Stati Uniti	3	22.859	12,4	6,0	6,1	30,8
4	Svizzera	6	20.656	30,5	4,7	5,5	36,3
5	Spagna	4	19.888	1,5	5,8	5,3	41,6
6	Regno Unito	5	17.519	-0,3	5,2	4,7	46,3
7	Cina	8	10.022	16,2	2,6	2,7	48,9
8	Belgio	7	9.750	12,3	2,6	2,6	51,5
9	Turchia	11	9.628	19,9	2,4	2,6	54,1
10	Polonia	9	9.410	10,0	2,5	2,5	56,6
11	Russia	13	9.315	17,8	2,3	2,5	59,1
12	Paesi Bassi	10	9.117	8,9	2,5	2,4	61,5
13	Austria	12	8.709	8,8	2,4	2,3	63,8
14	Romania	15	6.045	16,4	1,5	1,6	65,4
15	Brasile	17	4.788	23,4	1,1	1,3	66,7
16	Grecia	14	4.757	-13,1	1,6	1,3	68,0
17	Giappone	16	4.739	18,1	1,2	1,3	69,2
18	Emirati Arabi Uniti	18	4.736	28,5	1,1	1,3	70,5
19	Hong Kong	19	4.180	15,8	1,1	1,1	71,6
20	Ceca, Repubblica	21	4.164	16,2	1,1	1,1	72,7
Altri paesi			102.635	9,9	27,7	27,3	
Mondo			375.976	11,4	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.7 - I primi venti paesi di provenienza delle importazioni italiane

		posizione	valori (milioni di euro)	variazioni %	pesi percentuali		percentuale cumulata
					2010	2011	
1	Germania	1	62.421	5,8	16,1	15,6	15,6
2	Francia	2	33.417	3,9	8,8	8,3	23,9
3	Cina	3	29.307	1,8	7,8	7,3	31,2
4	Paesi Bassi	4	20.863	4,5	5,4	5,2	36,5
5	Russia	6	18.042	23,3	4,0	4,5	41,0
6	Spagna	5	17.872	6,7	4,6	4,5	45,4
7	Belgio	7	14.607	9,3	3,6	3,6	49,1
8	Stati Uniti	9	13.022	17,0	3,0	3,3	52,3
9	Svizzera	10	11.367	11,4	2,8	2,8	55,2
10	Regno Unito	11	10.770	7,6	2,7	2,7	57,8
11	Austria	12	8.897	5,3	2,3	2,2	60,1
12	Algeria	13	8.275	2,7	2,2	2,1	62,1
13	Azerbaigian	15	8.237	54,3	1,5	2,1	64,2
14	Polonia	14	7.580	5,0	2,0	1,9	66,1
15	Arabia Saudita	25	7.210	122,9	0,9	1,8	67,9
16	Turchia	16	5.979	15,9	1,4	1,5	69,4
17	Iran, Repubblica islamica dell'	17	5.329	12,2	1,3	1,3	70,7
18	Romania	18	5.171	10,9	1,3	1,3	72,0
19	Ceca, Repubblica	19	4.937	10,2	1,2	1,2	73,2
20	India	21	4.784	25,0	1,0	1,2	74,4
Altri paesi			102.417	6,4	26,2	25,6	
Mondo			400.504	9,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.8 - Commercio estero dell'Italia per settori

Valori in milioni di euro e variazioni percentuali

	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	2011 ^(a)	var. (%) 2009-10	var. (%) 2010-11	2011 ^(a)	var. (%) 2009-10	var. (%) 2010-11	2010	2011 ^(a)
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	5.770	21,7	2,8	12.980	14,6	16,7	-5.509	-7.210
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	1.249	13,8	7,2	69.235	31,3	17,3	-57.840	-67.986
<i>Petrolio greggio e gas naturale</i>	472	-11,4	1,0	62.868	30,1	16,3	-53.578	-62.396
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	359.757	16,5	11,5	303.384	23,3	6,5	37.852	56.373
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	24.390	10,7	10,0	27.483	11,8	8,5	-3.141	-3.093
Prodotti tessili	9.764	14,9	8,8	6.920	29,4	14,4	2.926	2.844
Articoli di abbigliamento	16.608	7,4	10,7	13.013	10,6	7,9	2.954	3.596
Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)	15.541	18,1	16,4	8.859	25,4	12,8	5.498	6.682
<i>Calzature</i>	7.814	12,9	12,7	4.656	17,9	8,8	2.651	3.158
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1.560	17,4	11,7	3.411	20,5	0,9	-1.984	-1.851
Carta e prodotti di carta	6.015	16,0	5,3	6.688	28,6	1,8	-863	-673
Coke e prodotti petroliferi raffinati	16.770	59,1	13,4	10.056	46,4	17,6	6.244	6.714
Sostanze e prodotti chimici	24.911	26,4	10,3	36.337	24,5	13,1	-9.546	-11.426
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	15.311	15,0	9,6	19.160	7,2	10,5	-3.370	-3.849
Articoli in gomma e plastica	13.776	17,4	11,5	8.851	22,5	12,5	4.485	4.925
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	8.729	10,7	2,7	3.522	16,9	2,3	5.057	5.207
Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	48.343	21,9	22,9	42.433	46,2	17,5	3.243	5.910
<i>Prodotti della metallurgia</i>	30.892	32,8	32,4	35.110	52,4	19,3	-6.090	-4.219
<i>Prodotti in metallo</i>	17.452	8,9	9,0	7.323	23,8	9,6	9.333	10.129
Computer, apparecchi elettronici e ottici	12.881	20,3	11,0	29.848	48,2	-11,9	-22.267	-16.967
Apparecchi elettrici	20.298	12,3	4,7	13.715	26,6	3,2	6.088	6.584
Macchinari ed apparecchi meccanici	68.418	9,2	13,9	24.040	18,8	7,2	37.645	44.378
Mezzi di trasporto	36.408	17,0	5,5	38.114	6,9	0,6	-3.394	-1.706
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	25.017	24,1	10,6	31.684	3,8	2,9	-8.171	-6.667
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	11.391	5,4	-4,1	6.430	22,9	-9,5	4.777	4.961
Mobili	8.061	6,5	3,9	1.789	15,7	0,2	5.975	6.271
Prodotti delle altre attività manifatturiere	11.972	20,0	6,9	9.144	19,4	2,8	2.303	2.827
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	5.055	26,9	10,5	2.081	45,8	30,1	2.975	2.973
ALTRI PRODOTTI	9.073	-12,7	15,1	14.880	3,9	19,7	-4.547	-5.808
TOTALE	375.850	15,6	11,4	400.480	23,4	9,0	-30.044	-24.630

(a) Dati provvisori.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.9 - Interscambio per settori: quantità e prezzi
 Variazioni percentuali; indici 2011 in base 2005=100

	ESPORTAZIONI						IMPORTAZIONI					
	QUANTITÀ			VALORI UNITARI			QUANTITÀ			VALORI UNITARI		
	var (%) 2009-10	var (%) 2010-11	Indici	var (%) 2009-10	var (%) 2010-11	Indici	var (%) 2009-10	var (%) 2010-11	Indici	var (%) 2009-10	var (%) 2010-11	Indici
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	15,5	-1,9	110,3	5,6	4,4	126,7	8,1	2,7	101,2	5,9	13,8	137,9
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	-12,1	-4,6	89,3	18,0	11,7	139,8	6,4	-8,0	87,4	24,8	27,8	181,7
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	9,8	4,3	96,8	5,9	7,0	129,8	14,5	0,1	99,0	7,8	6,4	125,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8,8	4,6	123,4	1,7	5,1	119,9	7,5	1,2	111,5	3,9	7,3	120,0
Prodotti tessili	10,3	0,6	72,4	4,2	8,2	121,5	17,2	-0,8	90,1	10,4	15,2	138,2
Articoli di abbigliamento	3,0	3,6	83,1	4,4	6,9	134,1	6,6	0,6	103,7	4,0	7,5	130,9
Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)	13,2	8,0	88,8	4,5	7,8	141,5	15,7	2,8	91,7	9,0	10,1	148,3
<i>Calzature</i>	9,8	6,1	79,7	2,8	6,2	144,4	14,0	2,0	97,0	2,7	7,1	136,5
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	15,3	9,1	105,0	1,6	2,4	108,6	13,2	-2,6	82,9	6,4	3,7	116,3
Carta e di prodotti di carta	11,7	1,0	106,2	3,9	4,4	112,5	15,6	-2,1	96,6	11,1	3,9	120,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	17,0	-12,8	92,5	35,8	30,8	186,5	5,5	-8,1	90,2	37,9	28,3	199,7
Sostanze e prodotti chimici	16,1	1,4	102,2	8,7	8,8	127,6	8,6	0,0	92,7	14,6	13,0	135,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	15,4	3,8	114,8	0,3	5,3	120,0	1,1	7,9	135,2	5,8	2,5	119,4
Articoli in gomma e plastica	12,2	4,1	95,6	4,5	7,2	128,2	16,1	4,5	106,8	5,4	7,7	131,6
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	7,7	-0,6	79,6	2,7	3,4	121,7	12,0	-1,0	88,9	4,2	3,5	123,1
Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	10,2	12,7	116,7	10,5	9,3	137,5	18,9	4,7	89,4	22,5	12,4	157,4
<i>Prodotti della metallurgia</i>	14,5	19,4	131,0	15,5	11,3	139,5	21,1	5,1	87,1	25,7	13,6	160,6
<i>Prodotti in metallo</i>	5,2	2,9	99,6	3,3	6,0	132,8	14,4	3,8	107,5	8,0	5,9	135,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	16,5	4,6	78,1	3,1	6,1	121,3	54,8	-5,1	148,8	-3,9	-7,5	77,7
Apparecchi elettrici	7,6	1,5	87,5	4,2	3,4	124,4	18,7	-2,1	109,5	6,5	5,6	125,2
Macchinari ed apparecchi meccanici	5,1	9,4	102,2	3,7	4,3	126,9	12,2	3,9	87,1	5,8	3,4	126,3
Mezzi di trasporto	15,1	2,1	93,3	1,9	3,3	124,5	6,5	-2,0	81,7	0,4	2,4	114,9
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	22,4	8,6	92,8	1,5	1,8	121,0	3,8	0,8	81,3	-0,1	2,0	113,0
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,2	-10,9	93,3	3,1	7,7	135,6	15,0	-15,6	81,7	4,8	4,8	127,9
Mobili	2,6	-0,3	78,8	3,5	4,3	121,2	13,7	0,2	120,2	1,7	0,0	106,0
TOTALE	8,9	4,1	96,4	6,0	7,1	129,9	11,6	-1,6	95,6	10,7	10,9	135,5

Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat

Tavola 2.10 - Esportazioni mondiali e quote di mercato dell'Italia per settore^(a)
Valori percentuali

	INCIDENZA SULLE ESPORTAZIONI MONDIALI			QUOTE DI MERCATO DELL'ITALIA						
	2005	2010	2011	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	2,5	2,8	2,9	2,6	2,3	2,4	2,2	2,1	2,0	1,8
PRODOTTI DELL'INDUSTRIA ESTRATTIVA	8,3	11,7	13,4	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	85,2	81,6	79,9	4,2	4,2	4,4	4,3	4,0	3,7	3,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,1	5,3	5,4	4,2	4,2	4,1	4,1	4,2	3,9	3,8
Prodotti tessili	2,3	1,7	1,7	7,0	6,8	6,6	6,1	5,2	5,1	5,0
Articoli di abbigliamento	3,0	2,5	2,4	6,7	6,4	6,6	6,9	6,1	5,6	5,6
Calzature, prodotti in pelle (escluso abbigliamento)	1,2	1,1	1,1	13,7	13,4	13,7	13,3	12,1	11,3	11,5
<i>Calzature</i>	0,7	0,7	0,7	13,1	12,8	12,8	12,4	10,9	10,0	10,2
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	1,0	0,6	0,6	1,7	1,8	2,0	2,2	2,1	2,0	2,1
Carta e di prodotti di carta	1,7	1,4	1,4	4,0	3,9	4,0	3,9	4,0	3,8	3,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,9	4,3	5,1	3,1	3,0	3,4	3,1	2,9	3,2	2,7
Sostanze e prodotti chimici	7,7	7,8	7,8	3,0	2,9	2,9	2,8	2,7	2,6	2,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,0	3,6	3,2	4,7	4,4	4,2	3,9	3,6	3,6	4,0
Articoli in gomma e plastica	2,4	2,3	2,3	5,9	5,8	5,8	5,7	5,3	4,9	4,8
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	1,3	1,2	1,1	9,3	8,5	8,4	8,1	7,6	6,8	6,6
Metalli di base e prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	7,9	8,4	8,8	4,7	4,6	4,7	4,6	4,6	4,2	4,3
<i>Prodotti della metallurgia</i>	5,5	6,2	6,6	3,8	3,8	3,9	3,9	3,8	3,5	3,8
<i>Prodotti in metallo</i>	2,3	2,2	2,2	6,9	6,8	6,8	6,6	6,5	6,2	5,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	13,6	12,8	11,5	1,0	0,9	1,0	0,9	0,9	0,8	0,9
Apparecchi elettrici	4,7	4,6	4,3	5,2	5,1	5,3	5,2	4,8	4,3	4,2
Macchinari ed apparecchi meccanici	10,6	9,1	9,0	6,7	6,7	7,3	7,3	7,2	6,3	6,5
Mezzi di trasporto	13,2	11,2	10,8	3,0	3,1	3,4	3,5	3,2	2,9	2,8
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	9,8	7,7	7,6	2,9	3,1	3,3	3,3	3,0	2,8	2,7
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	3,4	3,5	3,2	3,5	3,2	3,9	3,9	3,7	3,1	3,0
Altri manufatti	3,6	3,6	3,4	6,5	6,4	6,5	6,1	5,3	5,0	4,8
<i>Mobili</i>	0,9	0,8	0,7	11,7	11,2	11,1	10,9	9,8	8,8	8,6
<i>Gioielleria e oreficeria</i>	0,9	0,9	1,0	5,9	5,8	5,8	5,5	5,0	4,5	4,2
ALTRI PRODOTTI	4,0	3,9	3,8	1,7	1,5	1,7	1,7	1,7	1,5	1,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	3,7	3,6	3,7	3,6	3,5	3,2	3,1

(a) Le esportazioni mondiali sono approssimate, in mancanza di dati ufficiali aggiornati, sommando alle esportazioni di 49 paesi (quelli dell'Ue 27 più Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Corea del Sud, Filippine Giappone, Hong Kong, Indonesia, Malaysia, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, perù, Stati Uniti, Sudafrica, Svizzera, Taiwan e Turchia) le loro importazioni dal resto del mondo.

Fonte: elaborazioni ICE su dati Eurostat e Istituti nazionali di Statistica

Tavola 2.11 - Esportazioni di merci delle regioni italiane⁽¹⁾

Valori in milioni di euro, variazioni e composizione in percentuale

	Valori 2011	Variazioni percentuali				Quote percentuali sulle esportazioni totali			
		2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
Italia nord-occidentale	150.032	2,1	-20,1	14,2	11,2	40,9	41,3	40,5	40,4
Piemonte	38.533	1,8	-21,7	16,0	11,8	10,5	10,4	10,3	10,4
Valle d'Aosta	636	-18,0	-36,4	36,2	2,4	0,2	0,2	0,2	0,2
Lombardia	104.164	2,0	-21,0	14,3	10,8	28,7	28,8	28,2	28,1
Liguria	6.699	10,0	10,4	1,8	14,7	1,4	2,0	1,8	1,8
Italia nord-orientale	117.584	1,3	-21,7	15,5	11,1	32,3	32,0	31,7	31,7
Trentino- Alto Adige	6.802	0,0	-16,8	19,5	10,6	1,7	1,8	1,8	1,8
Veneto	50.283	-1,1	-21,5	16,2	10,2	13,8	13,7	13,7	13,5
Friuli-Venezia Giulia	12.565	6,7	-18,9	8,7	7,6	3,7	3,8	3,5	3,4
Emilia-Romagna	47.934	2,6	-23,3	16,2	13,1	13,1	12,8	12,7	12,9
Italia centrale	60.572	-4,1	-15,3	17,6	13,0	14,9	15,9	16,1	16,3
Toscana	30.201	-4,8	-9,0	15,5	13,7	7,0	8,0	8,0	8,1
Umbria	3.565	-6,3	-22,3	18,8	13,6	0,9	0,9	0,9	1,0
Marche	9.725	-14,4	-25,0	11,2	9,3	2,9	2,8	2,7	2,6
Lazio	17.081	7,4	-17,5	25,7	13,8	4,0	4,2	4,5	4,6
Mezzogiorno	42.965	4,5	-29,3	27,0	10,3	12,0	10,7	11,7	11,6
Abruzzo	7.267	4,3	-31,6	21,2	14,7	2,1	1,8	1,9	2,0
Molise	400	2,2	-35,2	0,1	-4,1	0,2	0,1	0,1	0,1
Campania	9.426	-0,1	-16,1	12,9	5,4	2,6	2,8	2,7	2,5
Puglia	8.159	3,4	-22,7	20,3	17,9	2,1	2,0	2,1	2,2
Basilicata	1.399	-6,5	-22,4	-5,3	-3,1	0,5	0,5	0,4	0,4
Calabria	355	-8,9	-16,4	5,1	3,0	0,1	0,1	0,1	0,1
Sicilia	10.719	3,8	-37,7	48,7	15,5	2,8	2,2	2,8	2,9
Sardegna	5.240	23,9	-44,0	60,8	-0,6	1,6	1,1	1,6	1,4
Totale regioni	371.153	1,1	-21,0	16,5	11,3	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) A partire dal 2004, i dati relativi all'interscambio delle regioni con l'Unione Europea comprendono solo i valori rilevati mensilmente; le esportazioni regionali non includono quindi i flussi intracomunitari minori che sono rilevati trimestralmente e annualmente e che confluiscono nella voce "Province diverse e non specificate". Le quote sono calcolate, diversamente da quanto avviene nell'Annuario statistico che accompagna questo Rapporto, sulla somma delle regioni al netto delle province diverse e non specificate.

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Tavola 2.12 - Internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese italiane

Valori esportati in milioni di euro

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011 ⁽¹⁾
N. esportatori	195.910	196.973	198.351	201.680	206.795	204.619	205.643	194.255	205.708	205.382
var. percentuali	2,6	0,5	0,7	1,7	2,5	-1,1	0,5	-5,5	5,9	-0,2
Valori esportati ⁽²⁾	266.571	262.057	281.877	296.954	328.715	359.981	364.275	286.281	331.348	368.038
var. percentuali	0,1	-1,7	7,6	5,3	10,7	9,5	1,2	-21,4	15,7	11,1
N. partecipate estere	18.881	19.879	20.863	21.740	23.023	24.941	26.005	26.714	27.157	27.191
var. percentuali	4,7	5,3	4,9	4,2	5,9	8,3	4,3	2,7	1,7	0,1
Addetti all'estero	1.289.551	1.297.093	1.296.454	1.323.327	1.348.761	1.485.054	1.498.714	1.562.158	1.581.525	1.557.038
var. percentuali	-0,2	0,6	0,0	2,1	1,9	10,1	0,9	4,2	1,2	-1,5

(1) Dati provvisori.

(2) I valori delle esportazioni di questa tavola differiscono da quelli contenuti nelle altre tavole perché qui sono prese in considerazione solo le esportazioni degli operatori identificati.

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat e ICE-Reprint, Politecnico di Milano

Tavola 2.13 - Esportazioni per classe di addetti e area geografica di destinazione delle merci
 Percentuale per classe d'impresa, milioni di euro per il totale d'area

CLASSE DI ADDETTI	2009						2010					
	da 1 a 9	da 10 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Addetti non specificati (a)	Totale	da 1 a 9	da 10 a 49	da 50 a 249	250 e oltre	Addetti non specificati (a)	Totale
Europa	7,1	18,2	29,4	44,2	1,0	197.242	7,2	18,9	28,6	44,6	0,7	226.410
Africa settentrionale	9,8	17,4	27,0	45,4	0,3	10.944	8,6	16,8	21,8	52,6	0,2	12.442
Altri paesi africani	10,5	26,6	21,4	41,2	0,2	4.331	12,4	22,6	26,4	38,6	0,0	4.184
America settentrionale	4,7	15,1	30,1	49,6	0,4	18.187	5,3	15,0	29,0	50,3	0,4	21.467
America centro-meridionale	5,6	16,5	26,1	51,4	0,4	8.760	5,8	17,3	27,4	49,3	0,2	10.674
Medio Oriente	7,9	18,3	29,4	44,0	0,5	14.175	7,4	17,9	28,8	45,5	0,4	14.847
Asia centrale	5,4	14,5	26,3	48,3	5,5	4.939	6,2	21,8	26,2	45,7	0,1	5.538
Asia orientale	7,1	19,0	27,4	45,8	0,7	19.638	7,2	19,0	28,7	44,8	0,4	23.784
Oceania e altri territori	5,2	18,0	24,7	51,8	0,4	3.250	5,8	17,2	25,4	51,4	0,2	3.628
Mondo	7,0	18,1	28,9	45,1	0,9	281.466	7,1	18,6	28,2	45,5	0,6	322.974

(a) La classe include l'insieme residuale di unità legali diverse dalle imprese e dalle branche operative che non è stato possibile ricollocare nell'ambito del gruppo di imprese per cui operano.

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

Tavola 2.14 - Esportazioni per classe di valore e merci
 Percentuale per classe d'impresa

CLASSE DI VALORE (in migliaia di euro)	2010					2011				
	da 0 a 250	da 250 a 750	da 750 a 5.000	da 5.000 a 50.000	oltre 50.000	da 0 a 250	da 250 a 750	da 750 a 5.000	da 5.000 a 50.000	oltre 50.000
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	2,0	6,3	32,4	48,6	10,8	2,8	6,5	31,3	44,0	15,4
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	2,8	6,5	31,3	44,0	15,4	2,9	6,4	30,4	41,6	18,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	2,3	4,4	19,5	34,4	39,5	2,4	5,3	22,2	28,0	42,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,7	3,0	15,8	44,3	35,2	1,6	2,9	14,8	44,5	36,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,8	3,9	19,2	41,5	33,6	1,7	3,4	17,6	40,4	36,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,1	3,5	15,4	39,5	39,5	1,9	3,3	15,1	38,9	40,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	0,1	0,5	1,9	97,5	0,0	0,1	0,4	1,4	98,1
Sostanze e prodotti chimici	0,7	1,7	9,5	34,3	53,8	0,7	1,6	9,0	33,5	55,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,1	0,3	2,1	13,9	83,6	0,1	0,3	1,8	13,7	84,1
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,8	3,5	17,4	44,6	32,7	1,7	3,3	16,0	45,2	33,8
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,0	2,1	11,3	35,1	50,5	0,8	1,8	9,6	30,2	57,6
Computer, apparecchi elettronici ed ottici	1,5	2,9	13,7	38,2	43,7	1,5	2,7	13,7	36,8	45,3
Apparecchi elettrici	1,0	2,1	11,3	34,4	51,3	1,0	1,9	11,6	35,0	50,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,2	2,5	14,1	40,6	41,6	1,1	2,3	13,2	40,3	43,2
Mezzi di trasporto	0,7	1,1	5,5	19,2	73,4	0,7	1,1	5,7	19,1	73,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2,3	4,7	21,8	40,6	30,6	2,3	4,3	20,4	39,9	33,1
Altri prodotti n.c.a.	24,2	6,5	11,6	26,1	31,6	24,6	6,5	14,1	26,3	28,5
Totale	1,7	2,6	12,9	34,4	48,4	1,6	2,4	12,1	33,5	50,5

Fonte: elaborazione ICE su dati Istat

Finito di stampare nel mese di luglio 2012
Tipolitografia C.S.R. - Via di Pietralata, 157 - 00158 Roma
Tel. 064182113 r.a. - Fax 064506671

